

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

ANNO XXV - N. 50 (1282)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

14 Dicembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



IL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII SI E' RECATO NELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE PER PREGARE DINANZI ALLA VENERATA IMMAGINE DI MARIA «SALUS POPULI ROMANI» PARTECIPANDO ALTRESI' ALL'OMAGGIO CHE I FEDELI DI ROMA RENDONO OGNI ANNO AL SIMULACRO DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE IN PIAZZA DI SPAGNA

LE CERIMONIE

per la nomina dei Cardinali

LUNEDÌ 15, ventitre fra Arcivescovi e Vescovi di diocesi italiane ed estere, Nunzi Apostolici e Prelati della Curia Romana riceveranno il «biglietto di nomina» recante la comunicazione ufficiale della loro elevazione alla sacra Porpora.

I biglietti saranno consegnati ai destinatari da «ufficiali» della Segreteria di Stato subito dopo l'annuncio dato nel Concistoro segreto che il Sommo Pontefice, nella stessa mattinata di lunedì, terrà nel palazzo apostolico vaticano e, precisamente, nella sala detta appunto del Concistoro.

La solenne riunione, alla quale parteciperanno solo i Cardinali che già fanno parte del Sacro Collegio, s'inizierà con la recita dell'«Adsumus», l'antica invocazione allo Spirito Santo che apre i lavori concistoriali, quindi il Papa rivolgerà ai presenti un'allocuzione in lingua latina, al termine della quale darà lettura della lista dei nuovi Porporati. Rivolta ai membri del Sacro Collegio la domanda «quid vobis videtur?» (che ve ne pare?), Giovanni XXIII, sempre in lingua latina, pronuncerà la formula: «Pertanto, con l'autorità di Dio onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, creiamo e pubblichiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa...» e a questo punto darà nuovamente lettura dei nomi degli eletti, specificando quali di essi faranno parte dell'Ordine dei preti (è noto che il Sacro Collegio è suddiviso in tre Ordini: dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi) e quali dell'Ordine dei diaconi.

Ultimata la lettura della lista, gli «ufficiali» lasceranno il Vaticano per raggiungere i luoghi in cui gli eletti attenderanno la comunicazione ufficiale dell'avvenuta nomina. I biglietti, redatti in lingua latina e recanti la firma del Segretario di Stato, sono così concepiti: «La Santità di Nostro Signore, Papa Giovanni XXIII, nel Concistoro Segreto di stamattina, si è degnato di elevare alla Porpora Cardinalizia, Sua Eccellenza... (e segue il nome del nuovo Cardinale). Tale grazioso atto della sovrana benevolenza si partecipa al Signor Cardinale... (e segue ancora il nome)». Da notare che nella prima parte del biglietto, il nome dell'eletto è preceduto dal titolo di «eccellenza», cui già aveva diritto o per effetto della dignità episcopale o per l'ufficio rivestito in Curia; nella seconda, invece, essendo stata comunicata la nomina nella prima parte del breve documento, il nome vien fatto precedere dalla dizione di «Signor Cardinale».

La lettura viene fatta dal segreta-

rio del neo-porporato; infatti, l'«ufficiale», appena giunto nel luogo stabilito, consegna il biglietto al destinatario, dicendo: «Ho l'onore di consegnare all'Eccellenza Vostra, a nome dell'E.mo Domenico Tardini, Segretario di Stato di Sua Santità, questo plico». Il nuovo Cardinale, allora, prenderà il documento e dopo averlo scorso, lo consegnerà al segretario, il quale, come s'è detto, ne darà lettura ad alta voce.

In Vaticano, intanto, il Concistoro proseguirà per la notifica a quelli che, per intenderci, chiameremo i «vecchi» Cardinali, delle «provviste di Chiese» (cioè delle nomine di Vescovi) avvenute dopo l'ultimo Concistoro, e per la postulazione dei Sacri Pallii da parte dei Presuli che ne hanno diritto, dai loro procuratori.

Abbiamo detto dopo l'ultimo Concistoro, e a tal proposito sarà opportuno ricordare che i Concistori non vengono convocati dal Papa soltanto per le nomine cardinalizie, ma anche per altre ragioni, come le nomine dei Legati pontifici, del Camerlengo o del Cancelliere di Santa Romana Chiesa; le opzioni dei cardinali (cioè la richiesta di passaggio, ad esempio, dall'Ordine dei Preti a quello dei Vescovi, quando si sia resa vacante una delle diocesi suburbicarie); la preconizzazione dei nuovi Vescovi; la promulgazione dell'Anno Santo; il voto dei cardinali sulla canonizzazione di un beato ecc. Difatti, nell'ultimo Concistoro di Pio Duodecimo (il compianto Pontefice, per le nomine cardinalizie, tenne due soli Concistori: uno nel febbraio del 1946 e uno nel gennaio del 1953), tenuto il 9 giugno di quest'anno, i Cardinali furono invitati a dare il loro voto sulle canonizzazioni del Beato Carlo da Sezze e della Beata Gioacchina de Vedruna y Mas. Nella stessa riunione venne data lettura delle «Provviste di Chiese» avvenute dopo il Concistoro precedente; furono postulati numerosi «pallii», e il Cardinale Marcello Mimmi optò per la diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto — rimasta vacante in seguito alla morte del Cardinale Piazza — passando, così, dall'Ordine dei Preti a quello dei Vescovi.

Due giorni dopo il Concistoro segreto, vale a dire mercoledì 17, il Papa riceverà i nuovi Cardinali per imporre loro la berretta rossa; a questa cerimonia non parteciperanno quelli dei neo-porporati ai quali la berretta, per concessione del Santo Padre, verrà imposta dal Capo dello Stato in cui hanno prestato servizio come Nunzi Apostolici. Lo stesso Sommo Pontefice Giovanni XXIII, quando, nel 1953, essendo Nunzio a

Parigi, fu elevato alla Porpora, ebbe la berretta dall'allora Presidente della Repubblica Francese, Vincent Auriol.

Il giovedì della stessa settimana, finalmente, il Santo Padre terrà Concistoro pubblico nella basilica di San Pietro nel corso del quale, alla presenza dei «vecchi» Cardinali, dei Vescovi, dei Prelati, del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e dei fedeli che potranno accedere nel tempio, imporrà il «galero» (il grande copricapo rosso riservato ai Porporati) ai nuovi membri del Sacro Collegio.

Imponendo il «galero», il Papa pronuncerà, in lingua latina, la seguente formula: «A lode di Dio Onnipotente e a ornamento della Santa Sede Apostolica, ricevi il galero rosso, singolare insegna della dignità cardinalizia, con il quale si indica che tu ti devi mostrare intrepido fino allo spargimento del sangue, per l'esaltazione della Santa Fede, per la pace e la quiete del popolo cristiano, e per il felice stato della Chiesa Romana. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia».

Prima di ricevere l'insegna della dignità cardinalizia, i neo-porporati presteranno giuramento di fedeltà nelle mani dei Cardinali capi dei tre Ordini del Sacro Collegio.

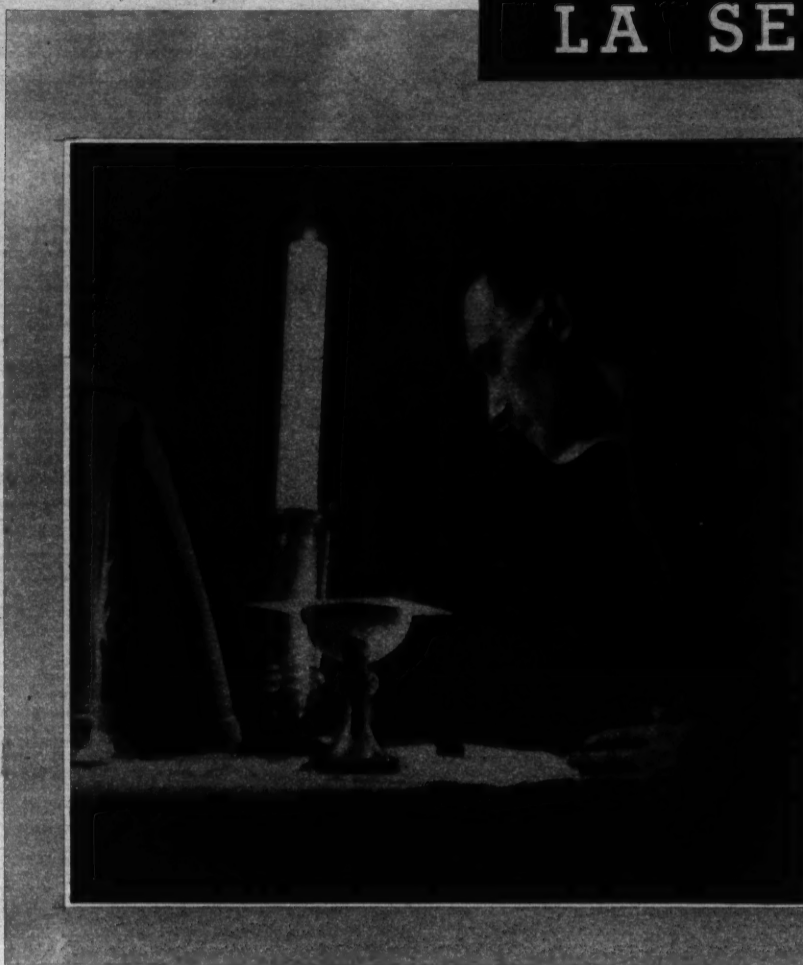
Terminato, poi, il Concistoro pubblico, i Cardinali «vecchi» e nuovi si reheranno nel palazzo apostolico per partecipare a un nuovo Concistoro segreto.

All'inizio di questa riunione, il Santo Padre procederà alla chiusura simbolica della bocca degli eletti, per significare che ad essi non è concesso ancora il diritto di interloquire nella trattazione degli affari della Chiesa, nei Concistori, nelle Congregazioni e nelle altre funzioni cardinalizie. Darà, poi, lettura delle eventuali provviste di Chiese avvenute dopo il precedente Concistoro segreto e, successivamente, procederà alla apertura della bocca degli eletti, pronunciando, naturalmente in latino, la seguente formula: «Vi apriamo la bocca, affinché nei Concistori, nelle Congregazioni e nelle altre funzioni cardinalizie possiate esprimere il vostro parere. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia».

Giovanni XXIII, infine, consegnerà ai nuovi Cardinali l'anello, simbolo di sacerdozio e di regalità e assegnerà a ciascuno di essi, a seconda dell'Ordine di appartenenza, il Titolo presbiteriale o la Diaconia, di cui i neo-porporati prenderanno solennemente possesso nei giorni successivi.

SANDRO CARLETTI

LA SETTIMANA



TARANTO, dicembre.

FACCIAMO un conto, perché è possibile farlo, per conoscere quante persone possono avere assistito alle molteplici manifestazioni indette, con lodevole zelo religioso e con duttile spirito organizzativo, dalla Diocesi di Taranto per la Settimana Nazionale della Liturgia pastorale. Facciamo questo conto perché certi ambienti abbastanza interessati vanno ripetendo che le manifestazioni religiose — e tutte le altre che intorno al mondo religioso vivono — sono sempre più povere di folla.

Settimana liturgica pastorale? si son chieste le persone di quegli ambienti. Ed hanno arricchito ancora la loro domanda: ma la gente non sa più che cosa voglia dire liturgia.

Ed allora ben venga il conto: alle sei Assemblee Generali (così erano stati chiamati i raduni pomeridiani, nel corso dei quali un illustre studioso ecclesiastico ed un illustre maestro trattavano un tema preciso di liturgia, dal Battesimo alla Messa del Catecumenato, dall'Offertorio alla Comunione) nelle sei Assemblee Generali — dicevamo — sono state calcolate un ventimila persone. Pubblico da conferenza, questo, che viene di volontà ed appartiene all'operaismo come al professionismo, all'artigianato ed alla tecnica, al mondo civile come a quello militare; e ventimila persone in tal campo ed in una città come Taranto, non sono certo poche.

Poi ci son state le Messe per le scuole e per gli ospedali (con buona scelta si è fatta cadere la inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico in

coincidenza con la Settimana liturgica) con certe altre cinquemila persone; poi i raduni dell'Azione Cattolica, degli scouts e delle Confraternite; altre due mila persone.

E poi il popolo, il grande popolo di Taranto — e di Taranto come di qualsiasi altra città — che lascia la sua vecchia casa, che si incolla il ragazzino, che dà il braccio alla madre incerta per l'età, sulle gambe; un popolo che, durante tutta la Settimana, ha gremito le chiese (e non solo la Cattedrale, perché la spiegazione liturgica si articolava anche in cinque parrocchie) ha ascoltato, con una attenzione che è difficile immaginare se non si è assistito alla sua estrinsecazione, gli oratori che spiegavano che cosa era la Messa.

Che cosa era, cioè, quel Mistero al quale i loro padri ed i padri dei loro padri avevano assistito, ed avevano raccomandato ad essi — i figli — di assistervi ed essi vi assistevano, ma certo senza rendersi conto intero, perché il significato di certe parole, nel ricordo, si era scolorito e certi atti, forse, non riuscivano più ad esprimere il loro profondo perché.

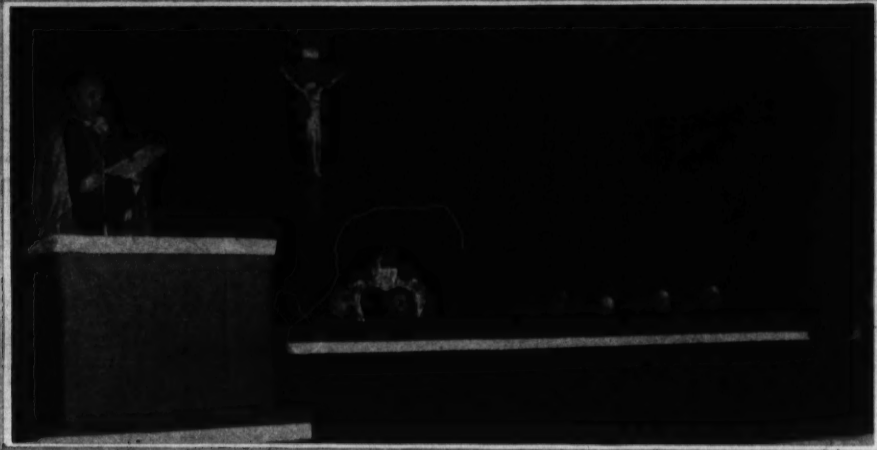
Sulle cinquantamila persone, a Taranto, hanno vissuto la Settimana della liturgia; e in un mondo che sembra stanco come il nostro (ma forse non ci rendiamo nemmeno conto di che cosa siamo stanchi) cinquantamila persone in una Settimana liturgica — ed il calcolo è certamente in difetto — son tante. O, più che tante, sono un numero insospettato, per cui quella stanchezza di cui dicevamo prima è forse noia; noia di



I Cardinali in preghiera dinanzi la tomba del Principe degli Apostoli

MANA DI LITURGIA PASTORALE A TARANTO

CHE COS'E' LA MESSA? e tutti ascoltarono



Parla il Vescovo di Taranto, S. E. Mons. Motolese, alla inaugurazione della Settimana nazionale della Liturgia

SEMBRAVA CHE IL POPOLO SI FOSSE DIMENTICATO DI TANTE COSE: IN VERITA', VOLEVA RICORDARE TUTTO — LA PARTECIPAZIONE DELLA FOLLA ALLE LEZIONI DELLA SETTIMANA — QUALE PUBBLICO ASCOLTAVA?

un tempo che ha avuto per moda l'essere senza fede.

Cinquantamila persone a sentir che cosa? Pochissimi principi, ma chiari, rilegati in vetro — si potrebbe dir così — esposti dall'Amministratore Apostolico di Taranto, Mons. Motolese — organizzatore ed ideatore della manifestazione — all'apertura della Settimana. A quei fedeli bisognava parlare di tre cose: far conoscere che cosa è la Messa (perché — aggiungeva a questo punto Mons. Motolese — la gente a Messa ci va, ci vanno anche in tanti; ma spesso la Messa non la capiscono più); una volta fatto conoscere il profondo, suggestivo significato del Rito sacro, bisognava farlo amare, questo Rito; ed una volta conosciuta, ed una volta amata la Messa, ecco la Chiesa ancor più gremita, ecco la folla ancor più accorrente.

A questi tre principi illustrativi della Settimana enunciati da Mons. Motolese ad apertura dei lavori, ci piace aggiungere pochissime frasi di Mons. Rossi, Mons. Rossi, Vescovo di Biella, nella sua qualità di Presidente del Centro di Azione Liturgica, è stato un poco l'ospite d'onore della Settimana e, sono state sue le parole che l'hanno aperta e sue quelle che l'hanno chiusa.

Ecco che cosa Mons. Rossi ha detto, a chi lo ascoltava, all'inizio dei lavori, sulla liturgia: «Oggi il movimento liturgico dà una prevalenza all'aspetto pastorale, perché accentuando l'importanza dello studio storico della liturgia si correrebbe il rischio di considerare i Riti come un complesso di cerimonie ormai superate». Ed ancora ha detto Mons. Rossi: «La settimana si propone di portare il popolo alla comprensione della Messa ed a realizzare la partecipazione attiva di tutti ai divini Misteri. La liturgia non è un ornamento o una sovrastruttura, ma inserisce tutti i fedeli nel Corpo mistico di Cristo».

Su queste precise linee di indirizzo si sono svolti i lavori della Settimana in un altalenarsi vario — e quindi prezioso per l'attenzione del pubblico — di oratori, ciascuno con personalità diversa e con diversi accenti. Ma sempre sinceri, sempre senza velami. E così, quando al termine delle sue argomentazioni un oratore, (se non andiamo errati, Mons. Ursi, Vescovo di Nardò) che parlava sul Battesimo, si è trovato a giudicare determinati aspetti avvilenti del secolo, le precise e diffuse forme di materializzazione che stanno invadendo anche gli angoli delle nostre case, ha dovuto chiaramente ammettere il pubblico (o almeno «quella parte» del pubblico): il Battesimo non è una tessera per entrare in Chiesa, non è la iscrizione ad una comunità; è il passaggio dalle tenebre alla luce. E questo la liturgia deve tornare a dire al fedele.

Ai fedeli che — e lo abbiamo potuto vedere nel corso della settimana — son così differenti gli uni dagli altri, così diversamente impostati. Il grande cortile dell'Arcivescovado ta-

rentino (nell'Auditorium si sono svolte molte delle lezioni di liturgia) ha risuonato di passi volta a volta diversi, ed ecco le corse dei chierichetti o l'andatura lenta degli anziani dell'Azione Cattolica; ed ecco le evoluzioni improvvisate, ma non per questo meno belle, degli scouts pugliesi intorno al loro Assistente centrale Mons. Cunial; ecco il fruscio delle vesti degli uomini di Confraternita (che son particolarmente fiorenti in queste zone) e il parlottare dei popolani che entrano, si fermano, guardano.

Certo, questi popolani sono stati un poco i protagonisti della Settimana e, in pratica, hanno fatto del tutto per prolungarla di un giorno. Perché il ciclo delle lezioni terminava il sabato e la domenica di poi era giorno solo dedicato ai riti solenni. Per tutta la settimana questi erano stati i temi svolti, i temi, per così dire, parlati: il dovere religioso del culto ed il Sacrificio come espressione ed atto di culto; il Sacrificio di Gesù Cristo, il suo valore espiatorio e propiziatorio e la sua rinnovazione perenne nella Santa Messa; lo svolgimento della Sacra azione nella parte didattica (la scuola di Gesù) e nella parte sacrificale (il dono divino); la Santa Messa nella pietà della Chiesa come centro di culto, preminente su ogni altra forma o esercizio di pietà; ed infine la Santa Messa nella vita del cristiano, il precetto festivo e la partecipazione attiva del fedele.

Questi, i temi svolti durante la settimana; poi, al sabato, punto. Ma il popolo di Taranto non l'ha intesa così ed ha festeggiato la domenica di chiusura della settimana con tutta la sua fede. D'altra parte, come avrebbe potuto dare a vedere che già qualche risultato quella settimana lo aveva ottenuto?

Darlo a vedere; ma a chi? A se stesso.

Forse, senza che molti se ne rendano conto, è in atto — negli strati sapienti come in quelli meno sapienti della popolazione — un grande processo di lavaggio.

All'inizio del nostro articolo parlavamo di una argomentazione che vari ambienti in cerca di argomenti contro la Chiesa, si ponevano: ma se la gente non sa nemmeno più che cosa sia la liturgia. E ciò, con tutta probabilità, è vero, almeno in parte: che le vicende che abbiamo passato, le correnti di pensiero che ci hanno inzuppato, han potuto far perdere a molti la strada e l'uso della preghiera. Per cui la gente si è dimenticata anche il significato di liturgia.

Ma la considerazione, se vuol essere aderente alla realtà (e la partecipazione della folla alla settimana di Taranto può averlo anche provato) non deve fermarsi lì: non lo sa più, ma ha un grande desiderio di saperlo di nuovo. Forse la gente ha una fede tiepida, ma ha un grande bisogno di rinnovarla e accrescerla.

E il bisogno di fede è la fede stessa.

MARIO DINI

IL CONCISTORO

Lunedì, 15 dicembre, i ventitré nuovi Porporati di Santa Romana Chiesa riceveranno il biglietto e la bolla di nomina della Cancelleria Apostolica che li chiama nel Senato della Chiesa.

Abbiamo già accennato al significato storico dell'evento: per la prima volta, dai tempi di Sisto V il plenum del Collegio Cardinalizio da 70 cardinali sale a 75 senza che una nuova Costituzione apostolica abbia modificato quella emanata nel 1586, che proibisce, con severe disposizioni, di oltrepassare quel numero.

Nel Natale del 1945, annunciando per il febbraio successivo il primo grande Concistoro del suo Pontificato — riceverà la porpora trentadue cardinali — Pio XII fece osservare che i Pontefici romani successori di Sisto V non sarebbero vincolati da queste disposizioni: egli però non credeva di poter superare quel limite, «in quanto non fu mai creato un così gran numero di nuovi Cardinali in una sola volta».

Giovanni XXIII, praticamente, ha annullato la Costituzione «Postquam verus» e con i ventitré nuovi membri il Sacro Collegio comprende — tenuto conto della morte del Card. Caro Rodriguez avvenuta il 5 dicembre — 74 membri; ma siccome la norma giuridica destinata a sostituire l'antica non è stata ancora emanata, è legittimo domandarsi se il plenum del Sacro Collegio resterà di 75 membri o potrà salire ulteriormente fino a 80. A favore della prima ipotesi è il fatto che le Sedi Suburbicarie, i «Titoli» e le «diarchie» da assegnarsi ai Cardinali dei tre ordini sono, complessivamente, 75; può militare per la seconda il fatto che è nei poteri del Papa creare nuove sedi suburbicarie, nuovi «titoli», nuove «diarchie».

L'uso di nominare cardinali prelati residenti fuori di Roma risale al secolo XII e sta ad esprimere, simbolicamente, l'allargamento del clero romano. In origine

i Vescovi suburbicari (prima otto, poi, dopo che i Saraceni, nel sec. IX, distrussero Silva Candida, sette) sono i suffraganei del Papa, Vescovo di Roma. In unione con i presbiteri dei 25 titoli (chiese quasi parrocchiali; più tardi 53) e dei 7 (poi 14) diaconi regionali, erano i cooperatori e i consiglieri del Papa. Dal 1176 ne furono gli esclusivi elettori. Se si cerca un significato in queste successive innovazioni si può vedere che sottratta l'elezione pontificia alle pesanti e determinanti intrusioni degli imperatori, essa fu rivendicata dal clero romano come tale. E quando furono creati cardinali residenti lontano dalla Città Eterna era Roma che si effondeva sul mondo e, nello stesso tempo prelati non romani o non italiani erano «incardinati» (di qui il nome di cardinali) nella Diocesi del Papa venendo a far parte degli elettori del Sommo Pontefice.

E' sotto questo particolare aspetto che bisogna considerare il Concistoro imminente e l'atto di Giovanni XXIII che accresce numericamente il Sacro Collegio.

I Cardinali, però, sono anche i Consiglieri del Papa; essi costituiscono quello che viene chiamato il «Senato della Chiesa». Ciò significa che debbono assistere con la loro cooperazione e col loro consiglio il Capo visibile della Chiesa.

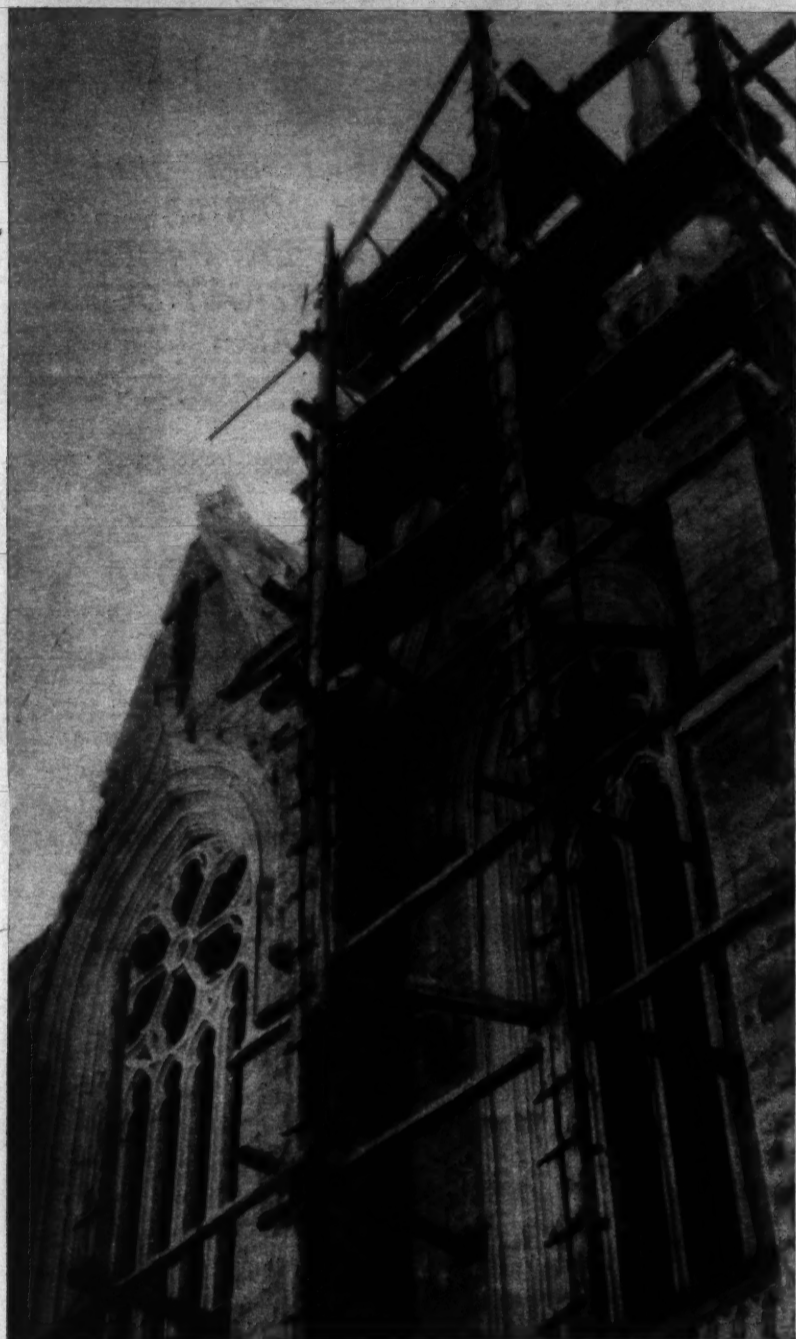
Di qui la grande importanza che in Curia vi sia un numero di Porporati adeguato ai bisogni della Chiesa. A quanto hanno scritto i giornali, i cattolici di qualche Paese sarebbero rimasti delusi per non essere rappresentati nel Sacro Collegio. In realtà conciliare tante esigenze — di carattere particolare e generale — non è facile; ma non si può dubitare che il pensiero del Pontefice regnante sia quello di rendere sempre più aderente la fisionomia del Collegio cardinalizio a quella della cattolicità del nostro tempo.

FEDERICO ALESSANDRINI

UNA NOSTRA INCHIESTA

LA PARROCCHIA VIVE

Tra le case degli emigrati il campanile con l'antica Madonnina



Il Santuario di Montepetroso sta sorgendo nei pressi di Campobasso: alle spese occorrenti per la costruzione concorrono anche gli emigranti che non hanno certamente dimenticato le loro antiche parrocchie

CHE COSA SIGNIFICA LA PARROCCHIA DI CASABLANCA PER GLI ITALIANI NEL MAROCCO - PARTIVANO PER L'AMERICA E SPERAVAN SOLO NELLA CHIESA I BOLLETTINI PARROCCHIALI CHE VARCANO L'OCEANO HANNO UNA TIRATURA DI MOLTO SUPERIORE A QUELLA DEI GIORNALI VENDUTI NEI PAESI

IV

QUINDICI agosto nel quartiere del Maarif a Casablanca; la folla è tutta per le strade ed accanto agli europei sono i marocchini, le donne marocchine con quel loro tunicone color caffelatte e, sul volto, un drappo di «credevo bianco» finché non si è visto il loro.

Tutti per le strade, a Casablanca; e stavolta non ci sono celebrazioni patriottiche, non sono né gli arabi né i francesi ad aver preso l'iniziativa. Stavolta sono gli italiani che, ogni anno, si ritrovano, parlano la vecchia lingua e, perché no?, mettono in moto tutta la città.

Per il resto dell'anno, nessuno si guarda in viso, di questi italiani; e ce ne sono spediti a lavorare sotto le montagne di Marrakech o ad ammassare buone mensilità dagli inquilini dei grattacieli di Casablanca (sono in pochi a saperlo, ma le più grandi costruzioni di questa veramente moderna città del nord Africa, sono state fatte da noi, e non come muratori — questo accade di solito — ma da proprietari). Ma il quindici agosto, allora si che è il giorno del ritrovarsi.

L'avvio all'incontro lo han dato quelli della Sicilia, che quaggiù son particolarmente numerosi; e tra i siciliani, quelli di Trapani. Dalla loro città natale han portato un simulacro che riproduce la Madonnina delle vecchie case e, per tutto l'anno, rimane nella parrocchia italiana del

Maarif (il quartiere, cioè, in cui sono particolarmente numerosi i nostri connazionali). E la festa cade al quindici agosto; ed allora si fa la grande processione come una volta a Trapani e intorno alla Madonnina tornan tutti a sentirsi fratelli.

Forse nemmeno loro pensavano che la Chiesa potesse essere un tale cemento, l'unico, quando la patria è a migliaia di chilometri; un cemento che ha messo tutti sul rispetto. Per questo, un episodio vogliamo raccontarvelo: quando i francesi se ne andarono dal Marocco e lasciarono il governo ai locali, si pensò che quell'anno, per il 15 agosto, ci sarebbero state difficoltà: gli arabi son di religione musulmana ed avrebbero permesso una processione cattolica, solita a mobilitare, per un giorno, tutte le strade della più grande città del nord Africa? Si avanzò la domanda e si attese con un certo patema d'animo; anzi, i più erano per le previsioni pessimistiche. Ed invece, quando venne la risposta, tutto andò liscio e, francesi o marocchini, il cappello davanti alla Madonnina di Trapani se lo tolsero tutti.

Prendete gli italiani d'America, ad esempio quelli di Chicago che sono i più numerosi; giunsero, attraverso tanti anni, senza sapere una parola della lingua che qui si parlava, senza un indirizzo se non di qualche incerto parente e, soprattutto, senza un dollaro in tasca. L'unica forza di questi emigranti era il lavoro; ma come l'avrebbero potuto ottenere, una volta dispersi, una volta perduti i legami tra di loro? Anche a Chicago le parrocchie (molte delle quali fondate dai Padri Scalabriniani) furono il cemento: intorno ad esse gli italiani ebbero un punto di base e coloro che stavan facendo fortuna sapevano a chi chiedere, quando volevan braccia da lavoro; e quanti fortuna ancora attendevano, avevan la parrocchia nei giorni della fame e dello sconforto.

A parte questi legami di natura intensamente pratica, la parrocchia, per gli italiani fuori dalla patria, rappresenta un legame di fede. E, badate, qui non si parla né di nazionalismi né di infatuazioni; ma gli uomini che son partiti pur avevano un'anima che, nella fanciullezza, era stata legata alla Chiesa, aveva assistito alle cerimonie religiose, aveva pregato.

Un giorno fuori dalla patria, tutti quei vecchi ricordi finiti. Ma se sorgeva una chiesa, se il campanile, insieme al sacco della speranza, aveva varcato l'oceano, allora non era finito nulla e quella gioventù, educata in quel modo, risorgeva.

Tanti son gli esempi che potremmo portare: i dodicimila ponzei emigrati in America si sono, un bel giorno, trovati tutti d'accordo ed han fatto una sottoscrizione: nella parrocchia della nuova vita poteva mancare la statua d'argento di San Silverio, il patrono dell'isola, che tante volte avevano onorato in processione? E l'han voluta in quel modo, la statua, tale e quale come nella vecchia isola, senza un capello

di meno, senza una piega di più nel manto.

Lo stesso han fatto molti dei minatori italiani in Belgio: han chiesto un piccolo angolo nella chiesa nuova, la facciata di una colonnina tutta per loro. Ed in fretta hanno scritto a chi era rimasto a casa: comperami in quel negozietto in fondo alla strada una cartolina con l'immagine della nostra Madonna. Falla benedire in chiesa, alla Messa della domenica, nell'ora in cui c'eravamo tutti. E mandala subito qui, quella immagine.

A riprova dei rapporti che esistono tra gli emigrati e la vecchia parrocchia (spesso sono gli unici rapporti che solcan con regolarità la distanza tra la vecchia e la nuova patria) potremmo portare le cifre dei bollettini parrocchiali. Un paesetto delle Marche, in provincia di Pesaro e che ha avuto una massiccia emigrazione verso il Rio della Plata, stampa ogni anno — e su finanziamento degli emigrati — diecimila copie di un numero unico parrocchiale dedicato alla festa del Patrono. A Fiamignano — se non andiamo errati è questo il nome del paesetto marchigiano — diecimila copie di giornale arrivano sì e no nel giro di tre anni.

Anche la parrocchia di Ponza ha il suo bollettino mensile; e sono sulle novemila copie che partono e varcano l'oceano, quando a Ponza, anche se ogni abitante comperasse un giornale, se ne potrebbero piazzare seimila copie. E quando il parroco di Sepino, nel Molise, volle rifar la propria chiesa che cominciava a diventare cadente, eccolo uscire con suo bollettino rivolto agli emigrati; l'attesa non è stata lunga e le offerte son giunte sufficienti.

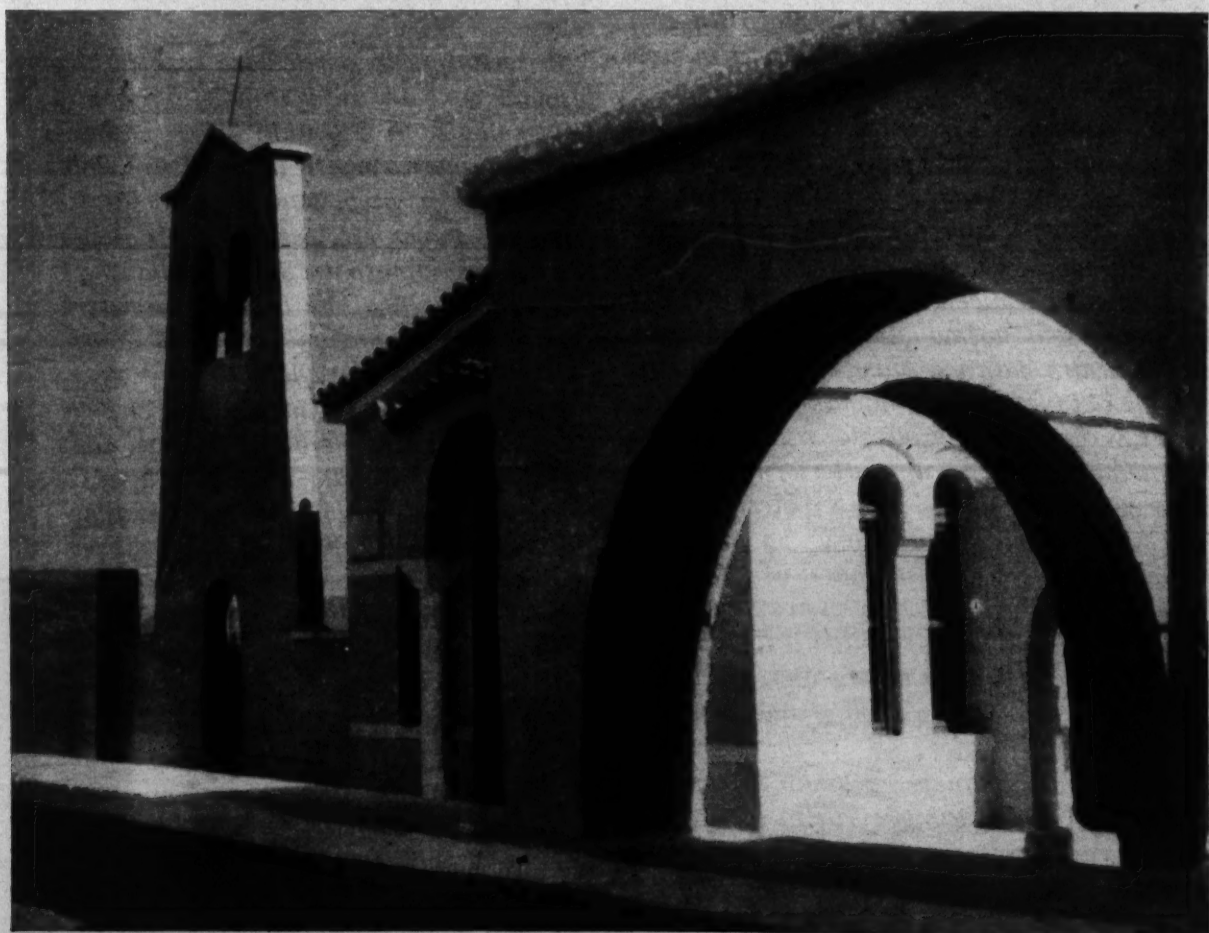
Altri esempi? Si potrebbe proseguire a lungo e certo, per tornare a Casablanca, è significativa l'iniziativa della parrocchia di Cristo Re. Abbiamo più sopra parlato della chiesa del Maarif; in questi ultimi anni — ed ancor non è terminata — è nata, ed in un quartiere diverso, un'altra parrocchia italiana, affidata a due francescani venuti qui dall'Argentina: la chiesa di Cristo Re.

I due frati han preso a pubblicare il bollettino della loro parrocchia, un foglio di modestissime proporzioni, in una stamperia di quelle del suburbio dove si paga di meno; ma agli italiani che ricevono quel foglio nessuno toglie dalla testa che bisognerebbe farlo più grande, più informato. E del resto — si chiedono — non è l'unico giornale italiano in un Paese che è grande come tre volte l'Italia e che ospita per lo meno 15 mila connazionali?

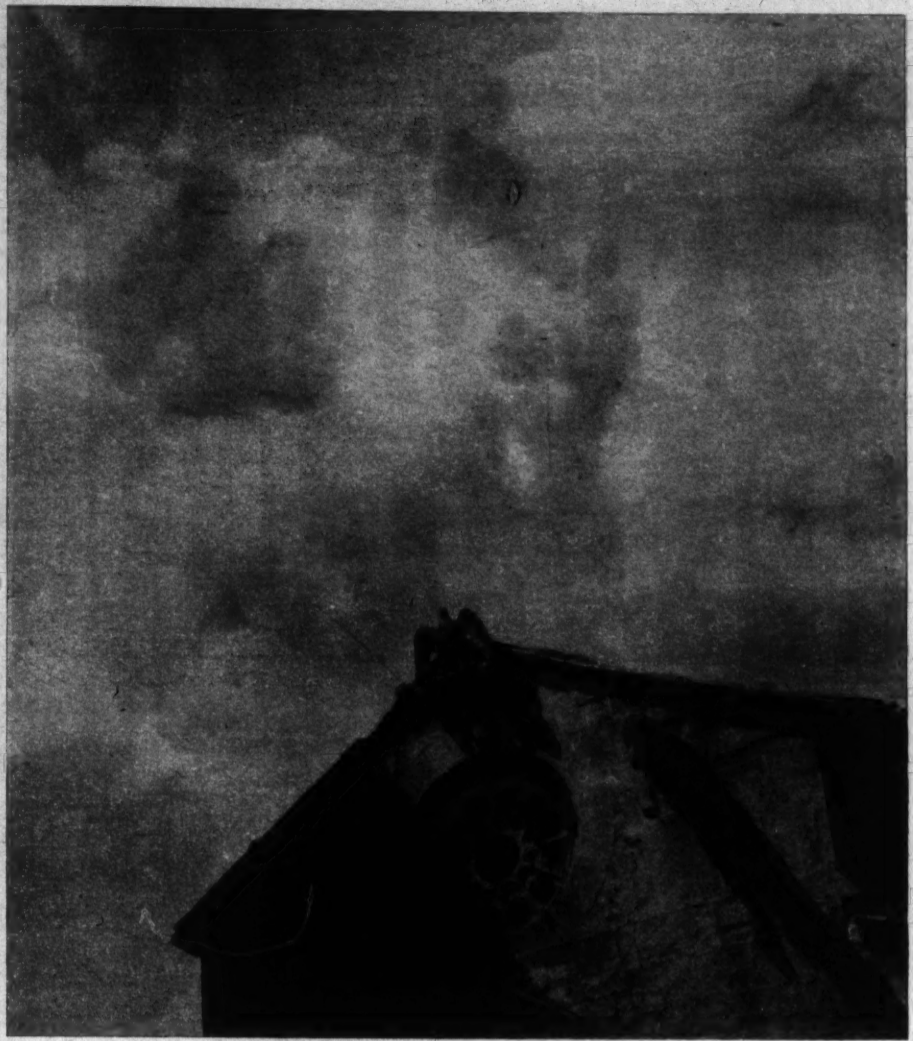
E' il vecchio legame del sangue — oltre quello della fede — che i parrocchiani lontani dalla patria chiedono, dove c'è, alla loro parrocchia; un legame e una difesa, prima spirituale e poi anche materiale.

Dove la parrocchia c'è; e, dove non c'è, la sognano con l'immagine della Madonna racchiusa nell'altare, quella immagine sotto la quale si inginocchiavano quando ancora non sapevano che la vita li avrebbe trattati così.

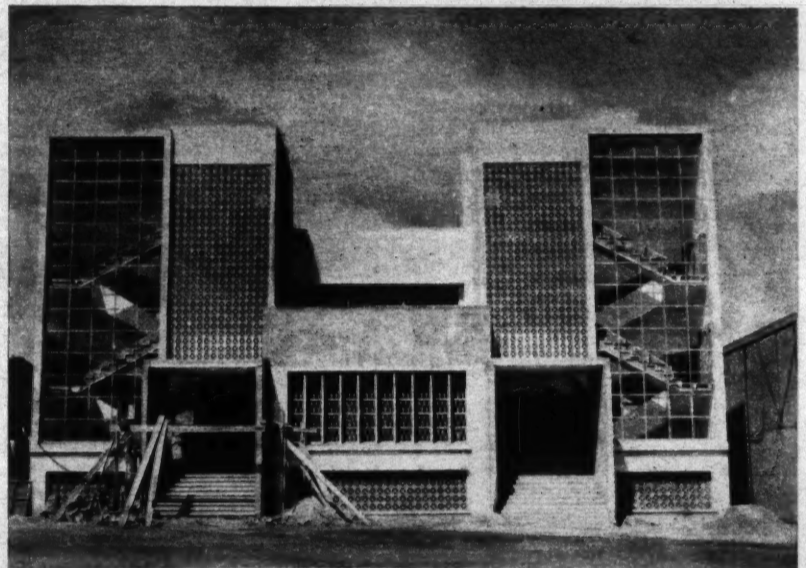
GIANNI CAGIANELLI



Questa chiesetta, modernissima, pur nelle sue linee un poco arcaicizzanti, sorge nei pressi di Patrasso



Questa è una sperduta chiesa del mille, in mezzo alla campagna moli-sana: il suo nome è Santa Maria della Strada e la sua architettura si è conservata purissima attraverso i secoli. Da queste chiese moli-sane partirono migliaia e migliaia di emigranti verso lontane terre



Questa è la costruenda parrocchia degli italiani a Casablanca; è intitolata a Cristo Re ed è affidata a due francescani venuti dall'Argentina



L'attuale parrocchia degli italiani a Casablanca nel quartiere del Maarif

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

16 dicembre: SANT'EUSEBIO

Qualcuno, pur mantenendo le debite proporzioni con la figura del Vescovo milanese, ha detto che Sant'Eusebio fu per Vercelli ciò che Sant'Ambrogio fu per Milano. Egli infatti, nella prima metà del IV secolo, quando Ambrogio era ancora bambino, fece di Vercelli una roccaforte della fede cattolica.

Era un risultato notevole, perché solo da pochi anni la persecuzione aveva finito di vendemmiare, e già la fillosera dell'eresia ariana attaccava la vigna della fede, ancora tenera e spesso incapace di difesa.

La Provvidenza destinò Sant'Eusebio, con altri grandi Santi, alla potatura della vigna infestata, con un taglio netto e un innesto salutare. Egli non era nato in Piemonte, ma in Sardegna, e non si chiamava Eusebio. Venuto a studiare a Roma, si convertì e vi ricevette il Battesimo da Sant'Eusebio Papa.

In tempi pagani, gli schiavi liberati assumevano il nome del padrone generoso. Fra i cristiani, la consuetudine restò con un significato ben più alto. I battezzati, cioè coloro che erano stati liberati dalla servitù del peccato e fatti cittadini della città celeste, assumevano non di rado il nome di colui che era stato strumento materiale del Sacramento, ministro dell'universale Salvatore. Così, anche il nostro Santo prese il nome di Eusebio.

Seguì a studiare, e il Papa San Silvestro lo ordinò lettore. Studiò ancora, si fece apprezzare, e il Papa San Marco lo ordinò sacerdote. Finalmente giunse a Vercelli, e vi fu eletto Vescovo.

A Vercelli, egli consacrò la cattedrale della città. L'edificio esisteva di già, ma era un tempio pagano, dedicato a Vesta, dea del fuoco e del focolare. Fu Sant'Eusebio che lo ridusse a chiesa cristiana.

Non si limitò a costruire chiese. Curò i riti e stabilì la liturgia delle funzioni sacre. Come Milano ebbe, ed ha ancora, una sua liturgia particolare, detta «rito ambrosiano», perché dovuta a Sant'Ambrogio, anche la diocesi di Vercelli ebbe un suo «rito eusebiano», mantenutovi fino al '500.

Ma non bastava costruire chiese e fissare la liturgia. Occorreva creare nuovi sacerdoti, formarli e conservarli nello zelo apostolico e caritativo. Sant'Eusebio li raccolse attorno a sé, nella casa vescovile, dove i preti della diocesi vivevano in comune, seguendo regole di pietà, di studio e di penitenza. Erano cioè al tempo stesso sacerdoti secolari e monaci regolari.

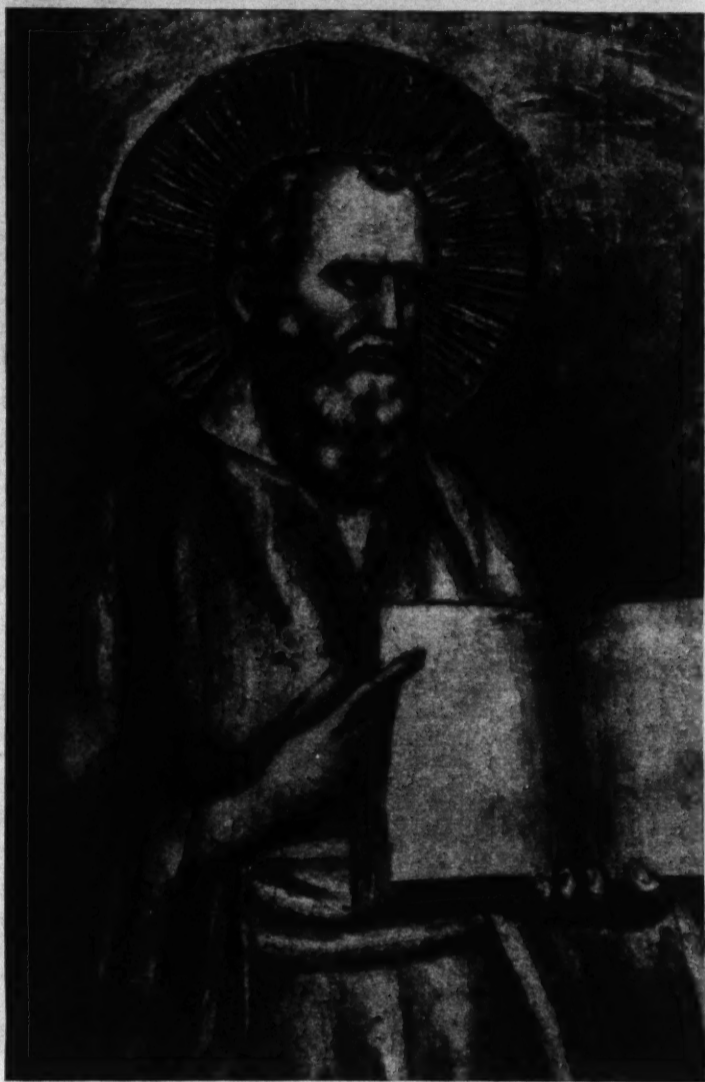
Si sa che quest'idea fu ripresa, dopo 12 secoli, dai Santi riformatori del '500, che fondarono Congregazioni di sacerdoti con regole di vita comune.

La diocesi di Vercelli prosperò e fiorì nella fede. Ma Sant'Eusebio non ne vide i frutti. L'eresia ariana si faceva sempre più minacciosa, perché sostenuta dallo Imperatore Costanzo. I Vescovi ariani erano riusciti a condannare Sant'Atanasio d'Alessandria, loro irriducibile avversario. Papa Liberio dette a Sant'Eusebio e a Lucifero di Cagliari il compito di accordarsi con l'Imperatore per convocare un Concilio a Milano. Ma invece di arginare l'Arianesimo, il Concilio di Milano, quasi prigioniero nel Palazzo imperiale, fu una vittoria degli ariani. I dissidenti vennero condannati allo esilio.

Sant'Eusebio era tra questi. Chiuso in una gabbia, come una belva, fu mandato in Palestina. Traversò prigioniero mezz'Europa, ma il viaggio fu quasi trionfale, per la commozione che suscitò lo spettacolo del Vescovo in catene.

In Palestina, a Scitopoli, il Vescovo ariano lo tenne in carcere per 6 anni, finché l'avvento al potere dell'Imperatore Giuliano, futuro Apostata, restituì alle loro diocesi i Vescovi esiliati. Sant'Eusebio, tornò a morire a Vercelli, dove fu sepolto nella cattedrale da lui consacrata.

Ma prima di partire per l'Italia, passò dall'Egitto, per incontrare, ad Alessandria, il grande Santo Atanasio, anch'egli battuto, ma non piegato, dai successi dell'eresia ariana. I due Vescovi venerandi meditarono insieme i rimedi da



S. TOMMASO APOSTOLO

opporre ai pericoli che minacciavano la dottrina cattolica.

Essi avevano affrontato una vita di disagi e di rischi, ma per il coraggio e la fede di uomini come loro, pochi decenni dopo la grande eresia ariana sarebbe stata relegata tra i popoli barbari. L'unico suo merito sarebbe stato quello di aver fornito alla gloria degli altari gran numero di Santi, come Sant'Eusebio da Vercelli, che viene onorato col titolo di Martire.

21 dicembre SAN TOMMASO

Quando Marta e Maria comunicarono a Gesù la malattia del fratello Lazzaro, Egli non si mosse, ma dopo due giorni, quando il malato era già morto, disse ai discepoli di volersi recare in Betania. I discepoli gli fecero osservare che i Giudei avevano tentato di lapidarlo. Tentarono di dissuaderlo, ma Gesù fu irremovibile.

Fu allora che Tommaso disse: «Andiamo anche noi, a morire con lui». E nelle sue parole par di cogliere, con la generosità, anche una leggera intonazione di dispetto. Qualche tempo dopo, parlando del suo ritorno al Padre, Gesù dice ai suoi seguaci: «Voi conoscete la strada del luogo dove andrò». E Tommaso: «Signore, noi non sappiamo dove andrai. Come vuoi che si sappia qual è la strada?».

E nelle sue parole par di cogliere, con l'umiltà, una leggera intonazione d'insofferenza. Tommaso era uomo, al quale, evidentemente, non s'addiceva l'aria del mistero e al quale non piacevano le cose complicate. Somigliava più a Simone che a Giovanni. Voleva le cose chiare. Amava le distinzioni nette.

Perciò, quando le donne cominciano a dire d'aver rivisto il Maestro resuscitato egli, forse, dentro di sé s'infastidisce. E quando i compagni gli assicurano di avere addirittura ricevuto la visita del Signore, ancora piagato, nel Cenacolo, egli quasi si ribella, dicendo: «Se io non posero le mie mani su quelle ferite; se non metterò le mie dita dentro i fori dei chiodi, se non toccherò il suo costato aperto, non crederò».

Non sono tanto parole d'un in-

credulo, quanto d'un uomo schietto ed esplicito, che vuole essere sicuro delle cose e rifugge dal «si dice». Teme quella che noi oggi chiamiamo la «suggestione collettiva». Chi gli potrebbe dar torto?

Gesù trarrà dalla sua incredulità motivo d'un'importantissima lezione. Infatti, otto giorni dopo, il Maestro riapparve ancora nella stanza da mangiare, presente questa volta anche Tommaso. Va verso di lui e gli dice: «Guarda le mie mani forate. Metti le tue dita nel mio costato, e non essere più incredulo. Credi?».

Tommaso, con lo slancio del suo carattere generoso, esclama convinto: «Mio Signore e mio Dio».

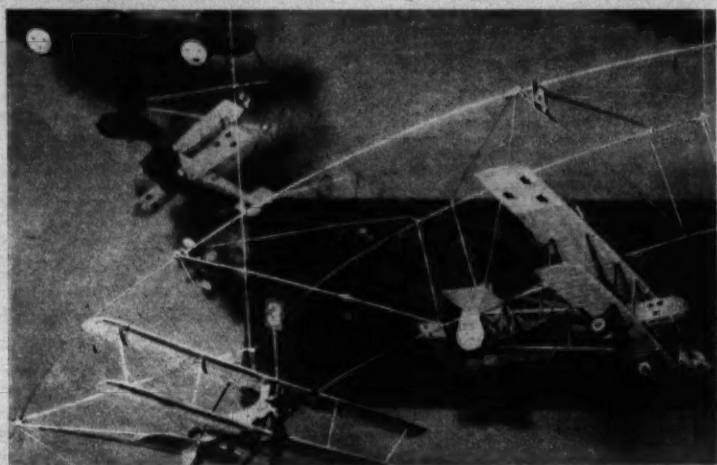
Ed ecco la grande lezione, che Tommaso ha provocato con la sua pur legittima incredulità. «Perché tu hai veduto, tu hai creduto — gli dice Gesù. — Felici coloro che crederanno senza aver visto!». E' la lezione della Fede. Credere prima di vedere. Credere «per» vedere.

San Tommaso rivedrà ancora, sul lago di Tiberiade, il Maestro resuscitato. Lo vedrà, nel giorno dell'Ascensione, sparire nei Cieli e andrà missionario nel mondo a predicare quello che ha visto e al quale crede, a coloro che non hanno visto e che crederanno. Non si sa quale fosse la sua terra di missione. Chi dice la Persia, chi dice l'India, chi la Mesopotamia.

Si pensa che sia morto Martire, e attorno alla sua figura si sono intrecciate molte leggende. Alcuni Vangeli apocrifi portano il suo nome. Tra le molte tradizioni, ce n'è una che par quasi mantenere a San Tommaso il suo carattere, se non proprio d'incredulo, per lo meno di bisognoso di prove tangibili.

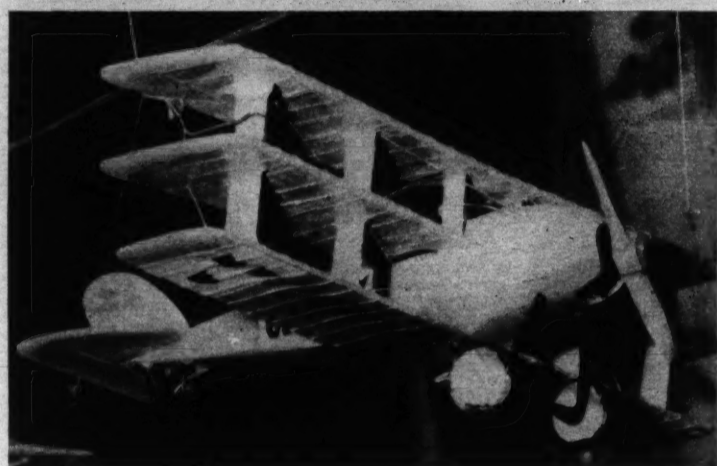
Al transito della Madonna, egli sarebbe giunto tardi, quando già la Madre di Dio era assunta in Cielo, in anima e corpo. E come per prevenire la possibile dubbiosità dell'Apostolo, la Vergine gli avrebbe gettato la propria cintola, o cingolo.

L'arte, naturalmente, s'è impossessata di questa pia tradizione, e nelle immagini dell'Assunta si vede spesso San Tommaso che riceve devotamente il Cingolo, a prova dell'evento che il dogma ha sanzionato con l'infallibile decreto della Fede.



Una mostra personale originalissima è quella allestita a Upsala da un istruttore dell'Aviazione svedese, il Sig. Olof Petterson. Egli ha ricostruito in miniatura tutti i tipi di apparecchi in dotazione presso l'Aviazione del suo Paese. Le fotografie qui sopra mostrano una parte degli apparecchi esposti collocati su una spirale metallica che li fa apparire in posizione di volo

L'hobby di mister Petterson



Una curiosità storica della mostra: la riproduzione in miniatura di un vecchio apparecchio « Rjellson » a tre ali, che è stato battezzato bonariamente dagli aviatori svedesi « portacalosce »

Una delle abitudini che hanno preso più piede in Europa, dopo l'ultimo dopoguerra, è quella dell'hobby, cioè del lavoro durante il riposo. Non è un gioco di parole, ma una realtà. L'uomo moderno cerca infatti il riposo intellettuale in un lavoro manuale che possibilmente lo porti lontano dalle attività che lo impegnano quotidianamente.

Dobbiamo all'hobby se oggi un umile funzionario di grado X e un generale davanti al quale trema tutta la guarnigione si trovano — ad esempio — nelle ore libere dal lavoro, accomunati dalla passione per il giardinaggio: e da ciò dobbiamo dedurre che questa moda della nostra epoca ha, oltre tutto, un'azione sociale benefica in quanto avvicina gli uomini più diversi e serve a stabilire fra di loro legami di vera e profonda comprensione.

Tra gli svariati tipi di hobby, uno certamente molto esteso è quello delle costruzioni ferroviarie. Molte persone amano infatti riprodurre in scala modelli di locomotive e treni, se non addirittura ricostruire piccole reti ferroviarie in miniatura.

Un hobby simile, ma non così diffuso, è quello cui ha mostrato di dedicarsi con grande successo il Signor Olof Petterson, istruttore dell'Aviazione Svedese, il quale dedica il suo tempo

libero alla costruzione in scala di piccoli modelli di aeroplani, esattamente identici agli originali. La collezione di piccoli aerei di Olof Petterson comprende ben 114 esemplari, 100 dei quali si possono ammirare nella sua mostra personale allestita in Upsala, in occasione della « Settimana del risparmio ».

Tutti gli aerei riprodotti sono stati o vengono usati dall'Aviazione Svedese. Accanto ai vecchi modelli della guerra 15-18 si possono vedere i nuovi tipi di turbogetti.

Quello che più colpisce nella mostra è la precisione con cui Mister Petterson è riuscito a riprodurre anche i congegni secondari dei velivoli. Per queste costruzioni in miniatura occorre, naturalmente, oltre a una passione una rara competenza, unite a una non comune abilità meccanica. E non è lavoro perduto, come a prima vista potrebbe sembrare.

Molte persone, infatti, hanno chiesto a Mister Petterson di poter acquistare la sua collezione, il cui valore si aggira oggi sui sei milioni di lire. Ma il valore di una simile raccolta non è tanto quello venale quanto quello storico. Tant'è che Mr. Petterson ha deciso che venderà la sua collezione solo se il compratore sarà l'Aeronautica Svedese.

Appena terminata la mostra, la quale naturalmente impegna le ore libere di Mr. Petterson, egli tornerà al suo lavoro per abbellire e arricchire la collezione di sempre nuovi esemplari. Il progresso delle costruzioni aeronautiche è diventato così celere che il suo miniaturista meccanico non ha davvero tempo da perdere.

Il costruttore degli apparecchi in miniatura spiega ai giovani visitatori della sua mostra come funzionano i vari tipi di apparecchi, da quelli usati nei primi anni della conquista del cielo, come questo « Thulin G » da 150 HP, ai più moderni apparecchi

IL PROBLEMA DELLA NAVIGAZIONE

GLI INVISIBILI SENTIERI DEI CIELI

OGNI disastro aereo — e questa è purtroppo la stagione in cui se ne registra il maggior numero, a causa delle condizioni atmosferiche meno favorevoli al volo — dà luogo ad un'inchiesta per stabilire le cause del sinistro; e non sempre, purtroppo, è possibile accertarle. Non solo perché l'incidente si verifica in genere all'improvviso, con tale fulmineità da rendere vano ogni intervento, ma anche perché, quasi sempre, il disastro avviene in un momento in cui l'apparecchio aveva perso o non aveva sollecitato i contatti con la organizzazione d'assistenza che da terra, a mezzo radio, ha il compito di facilitargli il viaggio con informazioni sulla rotta, il tempo, ecc.

Le inchieste, quando anche raggiungono lo scopo, dimostrano che il guasto meccanico rappresenta in genere l'eccezione. Più comune è il caso di disastri dovuti a deviazioni di rotta volontaria o conseguenti a errori strumentali o ad errata valutazione, oppure a trasgressione delle norme di volo, e principalmente a quella secondo cui gli aerei in volo devono procedere ad una certa quota, senza mai cambiarla: soprattutto in condizioni di scarsa visibilità. Da ciò la necessità di conoscere e controllare costantemente la navigazione aerea, specie ora che il numero dei velivoli ha raggiunto cifre considerevoli.

Ai primordi dell'aviazione la scel-

ta della rotta da seguire e tutti i problemi relativi alla navigazione aerea erano di esclusiva pertinenza del pilota, e quindi ogni aereo poteva sorvolare la zona che riteneva più opportuna, fatta eccezione delle zone militari vietate.

Con l'aumentare del traffico aereo, si è fatta sempre più urgente la necessità di controllarlo e convogliarlo. Furono perciò creati i « sentieri » aerei, i quali collegano tuttora come una grande rete autostradale i principali aeroporti.

Come l'automobilista all'inizio e alla fine di un'autostrada deve fermare la macchina per fare il tagliando e per farlo vidimare, così l'aereo deve segnalare il suo ingresso sul sentiero e il suo passaggio sui posti di controllo prestabiliti.

Questi sentieri tracciati nell'etere non sono, naturalmente, visibili all'occhio, ma sono concretamente individuabili e perseguibili dalle apparecchiature elettroniche sia a terra che a bordo. Se l'aereo esce dal sentiero, il suo spostamento dalla giusta rotta viene rivelato dall'indice di uno strumento che permette di conoscere se l'apparecchio ha deviato, in che direzione, e di quanti gradi.

Sui sentieri aerei la quota è prefissata, ed è diversa per gli apparecchi che viaggiano nei due sensi.

Durante il volo il pilota può chiedere, quando lo desidera, la sua posizione. Allora le apparecchiature, si-

tuate a terra, si mettono in moto e, mediante una semplice triangolazione, viene determinato il punto esatto dove si trova l'aereo. Le trasmissioni poi, con onde radio, comunicano i dati al richiedente.

Una attrezzatura assai complessa è dunque continuamente operante per seguire, controllare ed aiutare, sia di giorno che di notte, gli aerei in volo. Ora, però, con l'adozione dei grossi e veloci aerei a reazione per la navigazione civile, e con l'aumento del numero di voli, si deve presumere che questa pur valida attrezzatura risulterà insufficiente.

Il punto debole del sistema attuale è la discontinuità con cui si svolge il servizio di assistenza. Una volta, infatti, che l'aereo ha segnalato la sua posizione nel punto prefissato del sentiero, nessun'altra notizia si avrà fino al prossimo punto di segnalazione; ed è proprio in questo intervallo di tempo che si verificano più spesso gli incidenti.

Altro punto debole è che le comunicazioni ed i rilevamenti fatti a terra e a bordo possono essere alterati, talvolta in modo sostanziale dal maltempo e dalle tempeste magnetiche. Per evitare questi inconvenienti bisognerebbe che gli aerei potessero essere seguiti da terra continuamente e con sicurezza, dalla partenza all'arrivo. E' possibile fare questo?

La risposta è senz'altro affermativa, da un punto di vista tecnico, tanto è vero che gli organismi militari della difesa controaerea sono già in grado di fare qualcosa di simile, anzi di più complesso.

Lo strumento che consente il collegamento permanente e sicuro tra gli aeroplani in volo e l'organizzazione di assistenza a terra è il « radar », la grande invenzione dell'ultima guerra. Il principio di funzionamento del radar è molto semplice. Vengono inviati nell'etere da un'antenna direzionale in rotazione, degli impulsi elettrici di grande potenza. La stessa antenna capta gli echi che ritornano dagli ostacoli; questi echi vengono presentati su tubi a raggi catodici (del tipo di quelli televisivi, per intenderci) sui quali si può vedere una esatta riproduzione della zona esplorata dal radar. Esperti operatori guardando su questi schermi distinguono e segnalano gli echi mobili (cioè gli aerei) ad un centro di raccolta di informazioni che provvede a controllare, disciplinare ed aiutare il traffico aereo.

Sempre per fare un paragone con un'autostrada, al controllo, casello per casello, si aggiunge un controllo visivo di tutto il traffico lungo la strada e le adiacenze di essa.

Alla possibilità tecnica di un collegamento costante con gli aerei in volo (e parliamo soprattutto della aviazione civile e da trasporto), il quale darebbe la garanzia ai piloti e ai passeggeri di poter evitare tempestivamente ogni errore di rotta, ogni collisione con altri aerei od ostacoli naturali nascosti dalla nebbia, deve corrispondere naturalmente una disponibilità finanziaria da parte delle società di navigazione aerea o, dato il carattere pubblico del servizio, degli Stati interessati. Per i quali non va dimenticato che la sicurezza delle vie aeree è essenziale, perché attraverso esse fluisce una corrente di scambi e di intese che altrimenti non si attuerebbero.

Le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario Caron all'inaugurazione dei modernissimi impianti della Malpensa, lasciano prevedere che il controllo della navigazione aerea in Italia sarà garantito da una rete d'impianti modernissimi in via di costruzione.

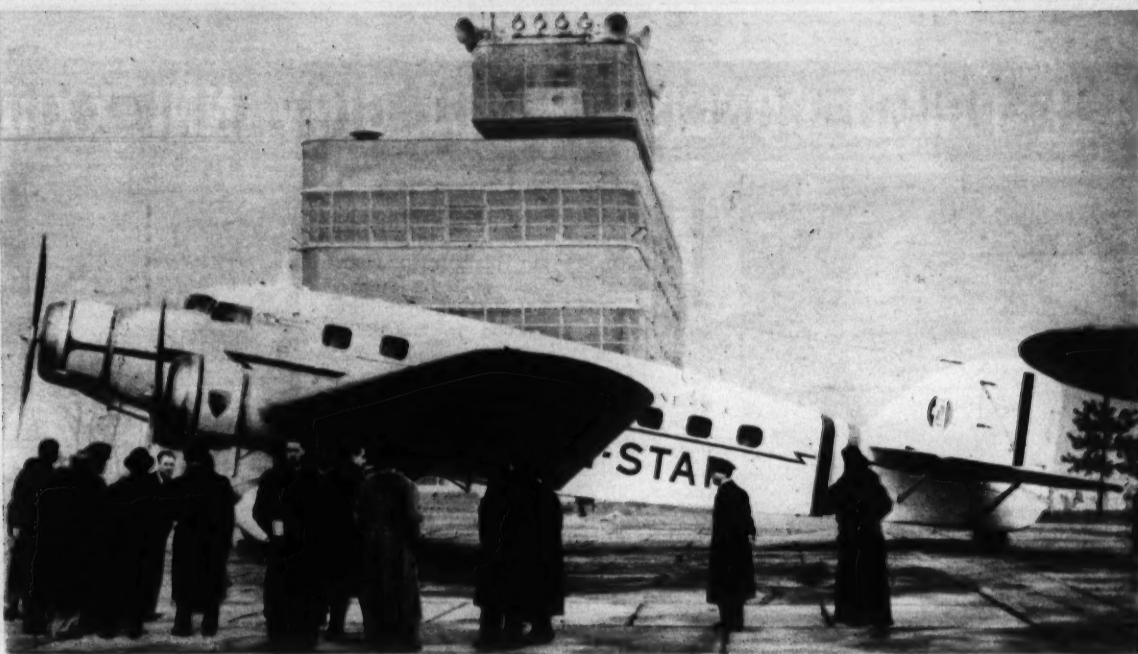


Dalla torre di controllo di Ciampino si seguono gli apparecchi nella fase più difficile del loro volo

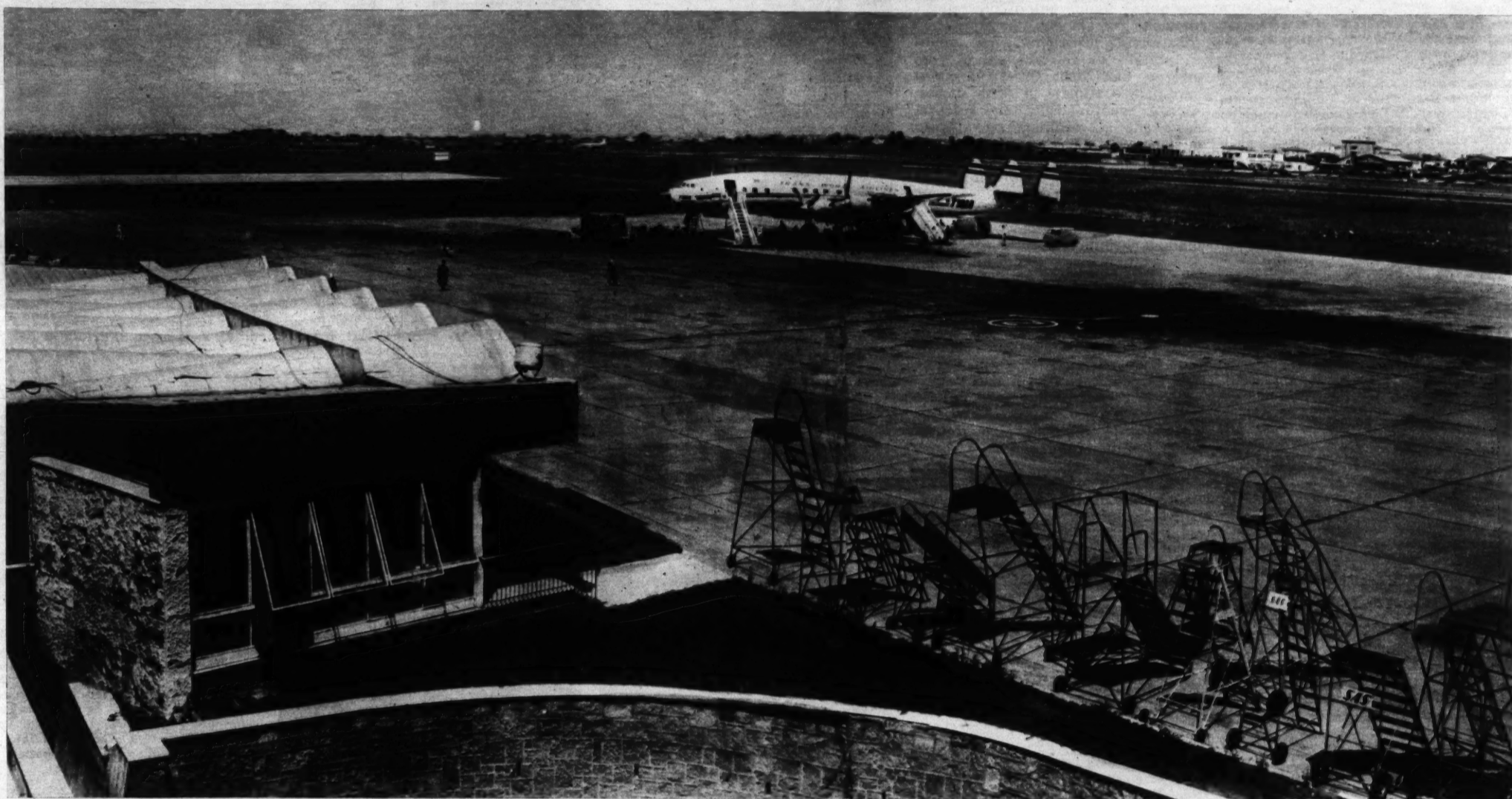
FAUSTO MANUNTA

AEREA CONTROLLATA

IL CIELO E' SOLCATO DA SENTIERI CHE GLI AEREI DEBBONO SEGUIRE. SONO SENTIERI INVISIBILI MA CONCRETAMENTE INDIVIDUABILI E PERSEGUIBILI ATTRAVERSO MODERNE, PERFETTE APPARECCHIATURE. SOLO RESTANDO FEDELMENTE SUL SENTIERO STABILITO SI PUO' ELIMINARE OGNI PERICOLO DI SCONTRO, FATALE PER TUTTI



Centinaia di velivoli fanno scalo a Ciampino. Il traffico è spesso un po' congestionato. Le apparecchiature del campo permettono di guidare i piloti nelle fasi di atterraggio e partenza



Le piste di Ciampino sono le più lunghe. Vi possono partire i nuovissimi apparecchi a reazione che raggiungono Nuova York in sette ore

UN BILANCIO DI MOLTI MILIARDI

Anche con i francobolli, sfruttando la passione filatelica degli italiani, e magari dei turisti americani che vengono nel nostro Paese, i comunisti riescono a rinvigorire i loro già floridi bilanci, a rinsanguare le loro casse. Cominciamo con l'accennare a questo particolare che può sembrare curioso, per addentrarci, sia pure nel breve spazio di un articolo, sui finanziamenti del Partito comunista italiano, sulle vaste operazioni economiche, sulla catena di autentici intralazzi propria dei moralizzatori della vita pubblica italiana. E' proprio così: i comunisti che blaterano di scandali nazionali, che tali scandali ricercano bramosamente, e magari gonfiano, montano, inventano, non hanno niente da insegnare, in fatto di illeciti economici, di attività più o meno clandestine, misteriosamente tollerate in Italia, di miliardi procurati con i mezzi sovente i più illegali. E tutto per un fine squisitamente rivoluzionario, antidemocratico.

Dalla fine della guerra ad oggi, si è venuta formando un'autentica scuola di economisti del P.C.I., si è codificato un sistema per estrarre e moltiplicare i miliardi, per fare del P.C.I. il partito più ricco d'Italia, si è costruita un'organizzazione specializzata; a capo di tale organizzazione, è una commissione organizzativa, composta da un responsabile e da dodici esperti. A tale commissione affluiscono periodicamente ingenti somme.

Somme che vengono da tutte le parti, anche dall'estero e che arrivano attraverso i più impenetrabili e a volte fantasiosi sistemi; sistemi che non dovrebbero riuscire ad eludere la vigilanza governativa, ma che comunque rie-

scono a rimanere in vita, ad affermarsi.

Il Partito comunista italiano è dunque ricco. I suoi beni immobili, secondo un prospetto preparato dalla sopracitata commissione centrale, ammontano a circa venti miliardi di lire; nella sola Bologna, amministrata... a vita dal sindaco compagno Dozza, il patrimonio dei comunisti è valutato dagli esperti a circa un miliardo e mezzo di lire. E a Milano è molto superiore. E nelle altre città dell'Emilia i valori sono imponenti.

Gran parte di questi beni immobili furono acquistati nel periodo pieno di confusioni che seguì l'arrivo degli alleati; gran parte dei beni del partito fascista furono incamerati dai comunisti e non furono tutti lasciati dopo la famosa legge Scelba. Tali beni procurano un reddito notevole, oltre a costituire un cospicuo capitale. Reddito che naturalmente è uno dei principali, nella voce « entrate », ma che non è l'unico importante. Cespiti rilevanti vengono ottenuti dalla URSS e dagli altri Paesi d'oltre cortina. Ciò è stato rivelato del resto anche dall'ex senatore comunista Reale, uscito dal P.C.I. oltre un anno fa, ed è stato ricordato in un ampio articolo sulle fonti finanziarie del comunismo italiano pubblicato dal « Bollettino d'informazioni » del Vicariato di Roma. Le Ambasciate dei Paesi d'oltre cortina, sarebbero, secondo quanto si dice, le banche ufficiose e munifiche del P.C.I. Il quale, inoltre, sfrutta la

sua dipendenza dall'Est, interponendo i suoi... buoni uffici fra questo e certo cinico ed egoista capitalismo italiano; non è più un mistero per nessuno che esiste una fitta rete di aziende, società, ditte italiane il cui movimento di esportazioni-importazioni con i Paesi d'oltre cortina viene favorito dagli interventi degli economisti di Botteghe Oscure; e tali favori vengono pagati con alte percentuali. Esistono altresì aziende, società, ditte le quali erogano centinaia di milioni al partito comunista e alla stessa stampa del partito; esistono anche casi di sciopero interrotto od evitato previo versamento al P.C.I. di forti somme da parte di qualche grossa industria; la quale grossa industria non si è perit di finanziare, durante la campagna elettorale, un partito che è nato per distruggerla. Il doppiogiochismo dei nostri capitalisti: ecco un'altra fonte di guadagno per i marxisti italiani.

Ed ecco il terzo decisivo polmone della circolazione finanziaria del P.C.I.: le numerosissime cooperative dipendenti o affiliate di ogni genere: alimentari, agricole, industriali, commerciali, supermercati, aziende casearie, complessi edili ecc., facenti capo direttamente o indirettamente al P.C.I. attraverso leghe o mutue.

In Toscana, nell'Emilia, nella Lombardia si trova la maggioranza di tali cooperative; numerose sono anche in Piemonte, in Liguria, nel Veneto e nelle Marche; non esistono praticamente, nell'Italia Meridionale; ve n. è

una a Roma, la Federcoop (Federazione delle Cooperative) che però sviluppa un'attività limitata rispetto a quella delle fiorenti consorelle del nord. Nel Sud ancora il cooperativismo comunista non è arrivato; ma esistono già dei piani per la sua espansione; tale cooperativismo non ha per scopo il vantaggio dei componenti la cooperativa, ma il finanziamento del partito; non ha niente a che vedere con il cooperativismo cristiano e neanche con quello socialista di certi Paesi come il Belgio o quelli scandinavi: le cooperative di consumo, gli spacci, le latterie sociali, le cantine sociali, i molini, gli enti acquisti e vendite, le società di finanziamento, quelle edilizie o di trasporto o anche di facchinaggio, quelle di mutuo soccorso, quelle sanitarie, ricreative, di credito ecc. vivono non per aiutare i membri che le compongono ma semmai per... spogliarli, mirando solo alla ricchezza del partito.

Per tale ricchezza tutti i sistemi di aumento sono buoni. Anche la filatelia, come abbiamo detto sopra; ai competenti uffici del P.C.I. giungono numerose serie di esemplari rarissimi dei Paesi d'oltrecortina che vengono in parte venduti agli appassionati americani o direttamente se costoro, come turisti, si trovano in Italia, o tramite apposite aziende. Tutti i mezzi, ripetiamo, sono buoni. Recentemente il P.C.I. ha stipulato contratti con alcune Case editrici russe e cinesi cer-

cando di ottenere il duplice scopo di una diffusione della cultura e delle realizzazioni marxiste e di un nuovo reperimento di quattrini. Infatti, in base a tali accordi, al P.C.I. verrà corrisposta una percentuale del 25% per ogni abbonamento fatto o per ogni volume venduto. Le due maggiori case editrici che hanno stipulato il contratto sono, per la Russia, quella della rivista sovietica « L'Union Sovietique », con sede a Mosca, per la Cina, la « Puzi Shudian » con sede a Pechino. Sono in corso trattative con case editrici rumene, bulgare, ungheresi e cecoslovacche.

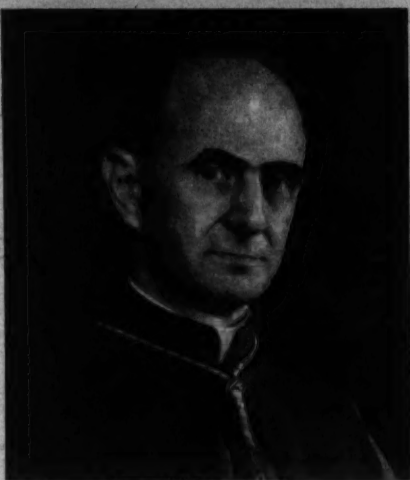
La sorgente di danaro apparentemente più... legale è quella delle quote periodicamente versate al partito con il sistema dei « bollini » del valore di 50, 100, 200, 300, 400, 500, 900, 1.000, 2.000, 5.000, 10.000, 20.000 lire. Apparentemente ma fino ad un certo punto. Tali versamenti sono « volontari »; guai all'iscritto che si rifiuta!

Fruttifere sono anche le « campagne per la stampa comunista », che fruttano centinaia di milioni.

Conclusione: l'attività economica del P.C.I. è imponente e ben organizzata; essa trae vita in gran parte da quel sistema libertario e liberale ancora in vita, che è il bersaglio quotidiano del comunismo. L'illecito, l'illegale, sono le ragioni, le condizioni, di questa vasta attività finanziaria, sempre più intollerabile.

MARIO GUIDOTTI

IL PRIMO CONCISTORO DI GIOVANNI XXIII



GIOVANNI BATTISTA MONTINI

Il Card. Giovanni Battista Montini è nato a Concesio (Brescia) il 23 settembre 1897. Venne ordinato Sacerdote il 29 maggio 1920 nella Cattedrale di Brescia. Inviato a Roma dal suo Vescovo studiava filosofia alla Gregoriana, lettere presso la Università degli Studi di Roma, e Diritto Canonico. Nel 1923 era nominato addetto presso la Nunziatura Apostolica di Varsavia. Tornato a Roma, nel 1925 veniva nominato Assistente Ecclesiastico della FUCI e con Igino Righetti cooperava per il sorgere del Movimento Laureati di A.C. Entrava nella Segreteria di Stato nel 1924 e raggiungeva nel 1952 la carica di Pro-Segretario di Stato per gli Affari Ordinarî. Nel 1954, nominato Arcivescovo di Milano, vi entrava il 6 gennaio 1955.

GIOVANNI URBANI

Il Card. Giovanni Urbani è nato a Venezia il 26 marzo 1900. Entrato nel Seminario Patriarcale nel 1914, ha prestato servizio militare in artiglieria, durante la guerra mondiale, nel 1918. Fu ordinato Sacerdote dal Card. La Fontaine il 23-9-1922. Laureatosi in Diritto Canonico nel 1925, venne nominato professore di Sacra Scrittura, Teologia Morale, Ascetica e Pastorale. Rettore a San Samuele, insegnante di religione in varie Scuole Medie, fu nominato dal Card. Piazza Delegato Patriarcale e Promotore di Giustizia. Nel 1946 veniva chiamato a Roma all'Ufficio di Segretario della Commissione per l'Alta Direzione dell'A.C.I. e Assistente Ecclesiastico Nazionale. Nel 1955 era eletto Vescovo di Verona. Giovanni XXIII lo ha nominato Patriarca di Venezia.



PIO CIPROTTI

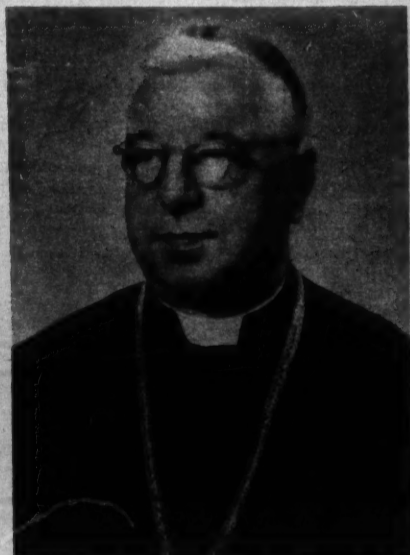
GIUSEPPE FIETTA

Il Card. Giuseppe Fietta è nato a Ivrea il 6 novembre 1883. E' laureato in Filosofia e in Teologia presso la Gregoriana. Venne ordinato Sacerdote il 4 novembre 1906. Già segretario del Vescovo Monsignor Piovella ad Oristano, Alghero, Cagliari, fu professore nei rispettivi Seminari; entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1923 presso la Nunziatura dell'America Centrale, della quale nel '25 divenne Incaricato d'Affari e nel '26 Internunzio Apostolico. Nel 1930 è stato nominato Nunzio Apostolico ad Haiti e a San Domingo; nel 1936, Nunzio Apostolico a Buenos Aires. Il 28 gennaio 1953 veniva chiamato a Roma e trasferito alla Nunziatura d'Italia; come tale è il Decano del Corpo Diplomatico.



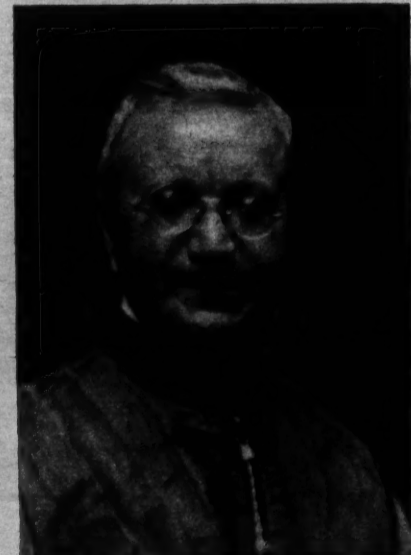
PAOLO GIOBBE

Il Card. Paolo Giobbe è nato a Roma il 15 gennaio 1880. Alunno del Seminario Romano, conseguì le lauree in Teologia e Diritto Canonico. Ordinato Sacerdote nel 1904, era nominato nel 1925 Nunzio Apostolico in Columbia ed elevato alla sede titolare arcivescovile di Tolemaide di Tebaide. Il 13 giugno 1936 veniva trasferito alla sede della Nunziatura dell'Olanda. Prima di iniziare la sua carriera nel servizio diplomatico della Santa Sede, era stato Assistente del Collegio di Propaganda Fide, poi Minutante della Congregazione di Propaganda Fide, e infine Rettore dello stesso Collegio. Conosce e parla perfettamente lo spagnolo, il francese e l'inglese.



CARLO CHIARLO

Il Card. Carlo Chiarlo è nato a Pontremoli il 4 novembre 1881. Ha compiuto i suoi studi nel Seminario di Lucca, allo "Angelicum" di Roma e all'Accademia Teologica, conseguendo la laurea anche in Diritto Canonico. Professore di Filosofia e Scienze Naturali nel Seminario di Lucca, poi Parroco nella Metropolitana della stessa città, veniva chiamato alla Nunziatura Apostolica di Lima nel 1917. Successivamente fu Nunzio Apostolico in Bolivia (1928) ed elevato alla Sede Arcivescovile di Amida; Nunzio-Internunzio nell'America Centrale (1923) e Nunzio a Costa Rica (1933). Nel 1946 veniva promosso Nunzio in Brasile; è a disposizione dal 1954. Parla correntemente il francese, l'inglese e lo spagnolo.



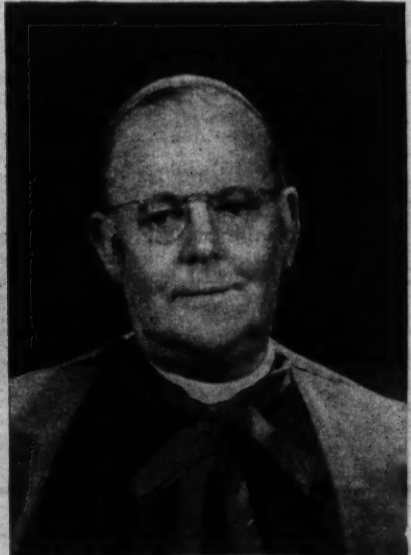
AMLETO GIOVANNI CICOGNANI

Il Card. Amleto Giovanni Cicognani è nato a Brisighella (Faenza) il 24 febbraio 1883. Venne ordinato Sacerdote il 23 settembre 1905. E' stato Officiale della Sacra Congregazione dei Sacramenti dal 1910 al 1914; Minutante della S. Congregazione Concistoriale dal 1914 al 1923; Sottosegretario (1923-28) e quindi Assessore della S. Congregazione Orientale (1928-33). E' stato Cappellano di Sant'Ivo alla Sapienza in Roma. Nel 1933 venne nominato Delegato Apostolico negli Stati Uniti d'America ed elevato alla sede titolare Arcivescovile di Laodicea di Frigia. E' autore di molte notevoli opere legali, storiche e teologiche.



GIUSEPPE GARIBI Y RIVERA

Il Card. Giuseppe Garibi y Rivera è nato a Guadalajara (Messico) il 30 gennaio 1889. Studiò nel Pontificio Collegio Pio Latino in Roma (1913-16), laureandosi in teologia presso la Gregoriana. Venne consacrato Sacerdote il 25 febbraio 1912. Nel 1923 era nominato Canonico Teologo; nel 1929 viene creato Vescovo titolare di Roso; nel 1934 Arcivescovo titolare di Bizia e Coadiutore dello Arcivescovo di Guadalajara con diritto di successione. Succedeva nel governo della importante Arcidiocesi il 18 febbraio 1936. E' Assistente al Soglio e Presidente del Consiglio Episcopale del Messico.



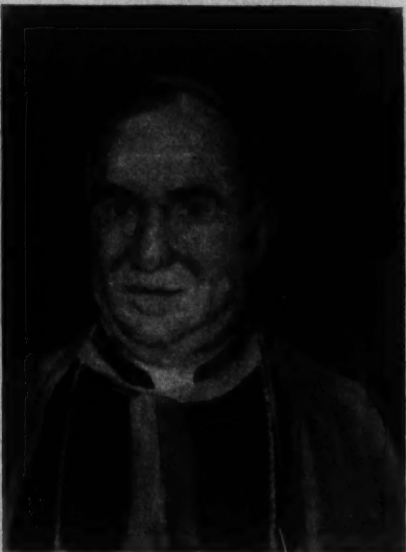
GUGLIELMO GODFREY

Il Card. Guglielmo Godfrey è nato a Liverpool il 25 settembre 1889. Alunno del Collegio Inglese di Roma, si è laureato in teologia presso la Gregoriana; venne ordinato Sacerdote il 28 ottobre 1916. Ha appartenuto al Consiglio Supremo di Propaganda Fide. Nel 1938 venne nominato Delegato Apostolico a Londra. Vescovo titolare di Cio. Rimase nel Capitale inglese sino al novembre del 1953. Nello stesso anno è stato promosso Arcivescovo di Liverpool. Il 3 dicembre 1956 venne designato alla Sede Arcivescovile di Westminster. E' anche Ordinario per i cattolici ruteni di rito bizantino residenti in Inghilterra e Assistente al Soglio Pontificio.



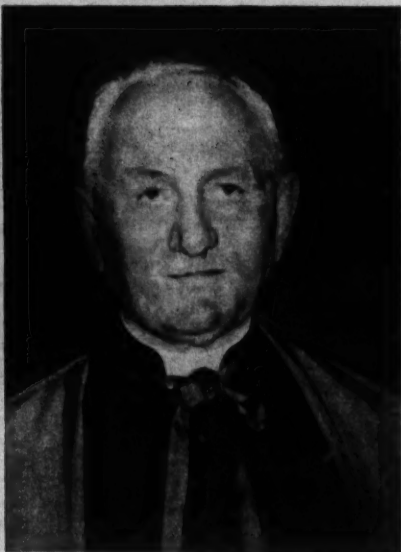
BENOZZO GOZZOLI: « Giovanni XXII fra i Cardinali » (Museo Nazionale del Louvre - Parigi)

I NUOVI CARDINALI



ALFONSO CASTALDO

Il Card. Alfonso Castaldo è nato in Casoria (Napoli) il 6 novembre 1890. Venne consacrato l'8 giugno 1913. Cinque anni dopo fu nominato Preposito Curato della insigne Collegiata di San Mauro di Casoria. Il 27 marzo 1934 fu eletto da Pio XI Vescovo di Pozzuoli. Il 14 gennaio, conservando l'amministrazione apostolica di Pozzuoli, fu promosso Arcivescovo titolare di Tessalonica, con l'ufficio di Coadiutore del Cardinale Alessio Ascalesi e confermato dal Cardinale Marcello Mimmi. Venne nominato Arcivescovo di Napoli l'11 febbraio 1958 da Pio XII. Si deve al suo zelo se il Clero dell'Arcidiocesi di Napoli, per primo in Italia, ha beneficiato delle leggi in materia di pensione.



PAOLO MARIA RICHAUD

Il Card. Paolo Maria Richaud è nato a Versailles il 16 aprile 1887. Ha studiato al Seminario francese di Roma, conseguendo la laurea in Filosofia e Teologia; venne ordinato sacerdote il 28 giugno 1913. Fu dapprima Vicario della parrocchia di Notre Dame di Versailles; è considerato uno dei primi fondatori dello scoutismo francese. Nel 1931 venne nominato Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Francese. Pio XI lo nominò Vescovo titolare di Irenopoli di Isauria con l'incarico di Ausiliare del Vescovo di Versailles (1933). Nel 1938 era trasferito alla sede residenziale di Laval. Pio XII lo promosse alla sede di Bordeaux.



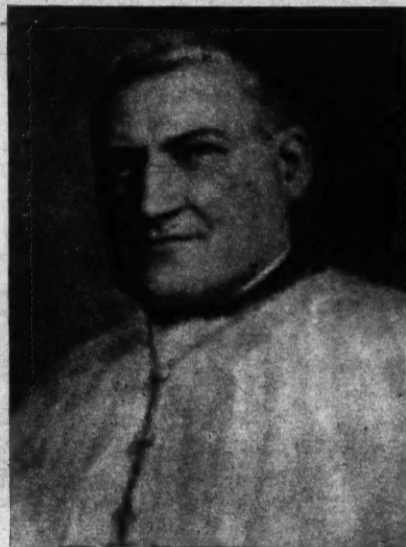
GIOVANNI O'HARA

Il Card. Giovanni O'Hara è nato ad Ann Harbor nel Michigan il 1. maggio 1888. Dopo aver frequentato le scuole pubbliche del Michigan e dell'Indiana, entrava nel Collegio dei Gesuiti di Montevideo. Fu ordinato sacerdote il 9 settembre 1916. Dopo ventidue anni di attività pastorale veniva nominato Vescovo titolare di Milasa nel 1939. Il 10 marzo 1945 era trasferito alla sede episcopale di Buffalo; e il 28 novembre 1951 era promosso da Pio XII ad Arcivescovo di Filadelfia. Il Card. O'Hara ha istituito un movimento di scambio di studenti con le Università del Sud America e un servizio giornalistico per le pubblicazioni periodiche di quel Continente; molto apprezzata anche la sua opera per gli scambi culturali.



GIUSEPPE BUENO Y MONREAL

Il Card. Giuseppe Bueno y Monreal è nato a Saragozza l'11 dicembre 1904. Nel 1921 venne inviato a Roma per completare i suoi studi ecclesiastici presso la Gregoriana dove conseguì con « somma lode » le lauree in Filosofia, Teologia e Diritto canonico. Fu ordinato sacerdote a Roma il 19 marzo 1927 dal Cardinal Merry del Val. Nel 1929 è Officiale Fiscale della Curia; nel 1935 Officiale Generale dell'Episcopato madrilenio; nel 1945 venne chiamato a far parte del Capitolo della Cattedrale di Madrid; contemporaneamente era professore nell'Istituto di Cultura Superiore Religiosa. Pio XII lo ha promosso Arcivescovo di Siviglia.



RICCARDO GIACOMO CUSHING

Il Card. Riccardo Giacomo Cushing, è nato a Boston il 24 agosto 1895. Frequentò il Boston College ed entrò quindi nel Seminario di San Giovanni di Brighton. Venne ordinato sacerdote il 26 maggio 1921. Dopo essere stato Direttore della Società per la Propagazione della Fede nell'Arcidiocesi di Boston, fu nominato il 10 giugno 1939 Vescovo titolare di Meia e Ausiliare di Boston. Nel 1944 era nominato da Pio XII Arcivescovo di Boston. Il Card. Cushing è un fertile scrittore di opere sui problemi missionari, sulla vita religiosa, sociale e morale, opere molto apprezzate e largamente diffuse.



FRANCESCO KOENIG

Il Card. Francesco Koenig è nato il 3 agosto 1905 a Rabenstein. Fu alunno del Pontificio Istituto Biblico. Venne ordinato sacerdote il 27 ottobre 1923. Sino al 1945 fu Cappellano a Krems; nello stesso anno si abilitava all'Università di Vienna quale Libero Docente per il Vecchio Testamento; successivamente insegnò Teologia Morale alla Facoltà teologica di Salisburgo. Nel 1952 venne nominato Vescovo titolare di Liviade e coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Sankt Pölten. Dal 9 maggio 1956 è stato nominato Arcivescovo di Vienna, in successione al Cardinale Innitzer. E' Ordinario per i fedeli di rito bizantino residenti in Austria. E' autore di autorevoli pubblicazioni di Storia delle Religioni.



GIULIO DOEPFNER

Il Card. Giulio Doepfner è nato in Heusen (Diocesi di Würzburg) il 28 agosto 1913. Ha compiuto gli studi classici nel Ginnasio di Würzburg e quelli filosofici e teologici in Roma quale alunno del Collegio Germanico, presso la Pontificia Università Gregoriana, dove si è laureato in Teologia, dopo aver conseguito la licenza in Teologia. Venne ordinato sacerdote il 29 ottobre 1941. Tornato in patria nel 1941 fu nominato Cappellano in Schweinfurt, città della Diaspora, e poco dopo gli venne affidato l'ufficio di Vice Rettore del Seminario teologico di Würzburg; veniva nominato Ordinario della stessa Diocesi l'11 agosto 1948. Il 15 gennaio 1958 Pio XII lo trasferiva alla Chiesa Cattedrale Vescovile di Berlino.



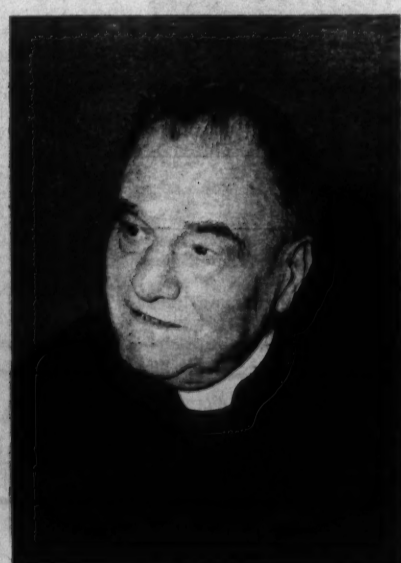
DOMENICO TARDINI

Il Card. Domenico Tardini è nato in Roma il 29 febbraio 1888. Compì gli studi all'Apollinare; fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1912. Per molti anni fu professore al Laterano. Nell'anno 1921 venne nominato minuzante della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nel 1923 è Assistente Ecclesiastico Generale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica e nel 1925 Assistente Ecclesiastico Centrale della Gioventù Cattolica Italiana. Nel 1937 venne nominato Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nel 1952 è stato promosso da Pio XII a Pro-Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Giovanni XXIII lo ha nominato suo Segretario di Stato.



ALBERTO DI JORIO

Il Card. Alberto di Jorio è il primo prelato elevato alla porpora da Giovanni XXIII, quale Segretario del Conclave; nato a Roma il 18 luglio 1884, ha studiato nel Pontificio Seminario romano dove si è laureato in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, conseguendo in seguito il titolo di avvocato presso la Sacra Romana Rota. Fu nominato Officiale del Vicariato di Roma e Segretario della Curia della Diocesi di Porto e Santa Rufina. Nel 1918 venne chiamato presso l'Istituto per le Opere di Religione del quale divenne successivamente Segretario e Presidente dell'Ufficio Amministrativo. Fu nominato da Pio XII prima Assistente della Amministrazione Speciale della Santa Sede e poi Delegato.



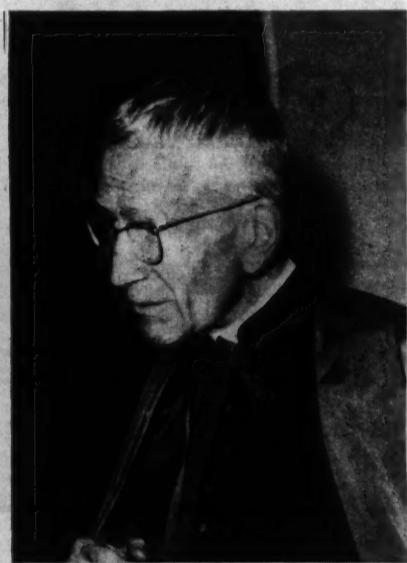
FRANCESCO BRACCI

Il Card. Francesco Bracci è nato a Vignanello (Viterbo) il 15 novembre 1879. Venne consacrato Sacerdote il 6 giugno del 1903; nel 1906 veniva nominato Superiore e Professore di Teologia Morale nel Seminario Diocesano di Civitacastellana. Nel 1911 diveniva avvocato della Sacra Romana Rota; nel 1920 è Consultore della Sacra Congregazione dei Sacramenti e Promotore di Giustizia nella Rota, nonché Direttore dello « Studium Rotale » per la formazione degli aspiranti avvocati rotali. Nel 1926 viene nominato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; dal 1934, Uditore della Sacra Romana Rota. Dal 30 dicembre del 1935 è Segretario della Sacra Congregazione dei Sacramenti.



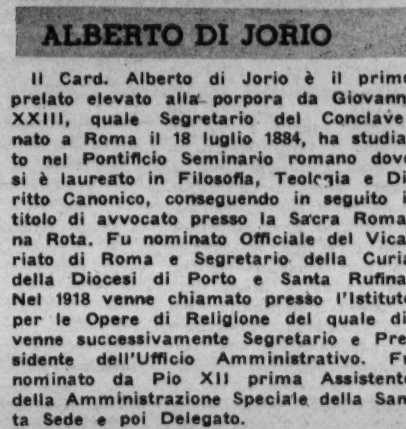
FRANCESCO ROBERTI

Il Card. Francesco Roberti è nato a Pergola (Pesaro) il 7 luglio 1889. Entrato nel Pontificio Seminario Romano, fu ordinato Sacerdote il 3 agosto 1913. Conseguì all'Apollinare le lauree in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico e all'Università di Roma la laurea in Giurisprudenza, sempre a pieni voti. Nel 1918 venne nominato professore di Diritto Canonico all'Apollinare. Nel 1928 fondò con alcuni suoi colleghi la Rivista giuridica « Apollinare ». E' avvocato della Rota, Consultore delle Sacre Congregazioni per la Chiesa Orientale, dei Sacramenti, dei Seminari e delle Università degli Studi. E' inoltre Consulente giuridico della Segreteria di Stato di Sua Santità. Dal 1946 è Segretario della Sacra Congr. del Concilio.



ANDREA JULLIEN

Il Card. Andrea Jullien è nato il 25 ottobre 1882 a Pelussin (Francia). Fu ordinato Sacerdote il 1. ottobre 1905 a Lione; seguì poi gli studi giuridici all'Apollinare di Roma. Tenne per quattro anni la cattedra di Diritto Canonico nel Seminario Maggiore di Lione. Nel 1921 venne nominato Consultore della Sacra Congregazione del Concilio; dal 30 ottobre 1944 è Decano del Collegio dei Prelati Uditori e, come tale, Prelato Officiale della Sacra Congregazione dei Riti e Presidente della Corte di Appello dello Stato della Città del Vaticano. E' Autore di numerose opere di carattere giuridico che hanno avuto larga risonanza e dei più vasti consensi in campo internazionale, essendo frutto di lunga esperienza del Foro Ecclesiastico.



CARLO CONFALONIERI

Il Card. Carlo Confalonieri è nato a Sveso (Milano) il 25 luglio 1883. Richiamato alle armi, sospese gli studi presso Gregoriana, studi che più tardi concluse con tre lauree. Il Cardinale Ferrari lo ordinò Sacerdote il 18 marzo 1916. giovane sacerdote tornò al fronte passando dal Tonale alla Bainsizza e al Monte Grappa, dove si guadagnò la Croce merito di guerra. Nel luglio 1921 il Cardinale Achille Ratti, Arcivescovo di Milano, lo scelse quale suo segretario particolare, tenendolo accanto a sé anche da Pontefice. Nel 1941 veniva nominato Arcivescovo dell'Aquila. Nel 1950 è stato nominato Segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Parigi)

NALI

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Il maggior vanto che sbandiera la propaganda marxista è quello che il comunismo elimina la disoccupazione. Tuttavia, il fatto che siano vietati nell'URSS in Cina e negli altri Paesi satelliti gli uffici di collocamento non è sufficiente a suffragare tale affermazione.

Già una decina di anni or sono alcuni economisti dimostrarono che una disoccupazione detta «frizionale» non può essere assolutamente eliminata perché connessa ed implicita nel carattere stagionale di talune produzioni. Poi c'è da tenere in considerazione che milioni di cittadini vengono confinati nei campi di lavoro forzato e ridotti alla condizione di animali domestici, alleggerendo così la pressione di coloro che vanno cercando un'occupazione. A tale proposito si dovrebbe dire che non il comunismo elimina la disoccupazione ma qualunque sistema totalitario in quanto può disporre come gli pare e piace delle masse irregimentandole nelle brigate di lavoro o in quelle militari.

Ma esiste un terzo tipo di disoccupazione che è caratteristico proprio dei regimi comunisti: la disoccupazione «invisibile». Si tratta di un eccesso di manodopera che figura in forza nelle aziende, ma è come se non facesse nulla. Tenuto nascosto per anni e anni, tale fenomeno, che appesantisce tremendamente l'economia di uno Stato, è stato rivelato dalla stampa polacca qualche mese fa, in uno scoppio di sincerità.

E' un nuovo triste aspetto della vita sovietizzata che aggiunge nuove umiliazioni alla persona umana. Lo immaginate voi il dramma del disoccupato che ufficialmente lavora mentre non sa di lavorare ed ignora anche che gli altri ignorano che egli sia disoccupato perché sanno (ufficialmente sempre) che lavora? Sembra un giuoco di parole ed è invece il paradosso di una tragedia.

Ma leggiamo ciò che dice un quotidiano di Varsavia a testimonianza del nostro assunto. E' il quotidiano Zycie Gospodarcze che, fra l'altro, scrive: «Il problema della manodopera in eccesso nel campo industriale è già considerato importante dai tecnici economici polacchi. In realtà però il problema non si limita all'industria: esso è presente anche nel campo amministrativo e sarebbe perfettamente lecito parlare di «disoccupazione invisibile» anche nell'agricoltura... Molte industrie potrebbero mantenere la loro attuale produzione riducendo sostanzialmente il personale... Questo fenomeno esiste solo in Polonia o anche negli altri Paesi socialisti? E' difficile rispondere a questa domanda in modo esauriente. Il problema della disoccupazione negli Stati socialisti costituisce, salvo qualche rara eccezione, un grosso mistero: non ci sono in argomento né pubblicazioni, né dati, né studi disponibili. Possiamo soltanto rilevare alcuni fatti incontestabili. In Jugoslavia l'eccesso di manodopera si è rivelato in pieno il giorno che gli economisti decisero di basare l'at-

tività delle aziende su criteri economici».

Insomma, su una cosa si può essere concordi. Che i regimi sovietici sanno manovrare veramente bene le parole. Poiché affermano che il partito comunista è l'espressione del popolo, le Nazioni dove esso domina sono dette democratiche. Poiché la disoccupazione significa non aver alcun impiego, essi (cioè i comunisti) sopprimono gli uffici di collocamento, scrivono i nomi di coloro che hanno l'età del lavoro sui registri di una qualsiasi azienda di Stato, e poi proclamano ai quattro venti che la disoccupazione non esiste.

Che poi alle volte i comunisti si servano sempre delle parole per aggredire gli strumenti democratici, come per esempio il Parlamento, lo dimostra un recente episodio avvenuto a Montecitorio dove essi hanno inscenato una gazzarra unicamente sul cognome di un deputato democristiano. Si trattava dell'on. Buffone, parlamentare già nell'altra legislatura, un calabrese assai preparato, i cui interventi sono sempre stati precisi e ben documentati. E siccome più volte egli ha smontato le speculazioni comuniste, specialmente su certi fatti della Calabria, così l'altro giorno essi hanno voluto vendicarsi ironizzando sul suo cognome. Spirito di troppo facile e volgare lega, che è stato fustigato con sferzanti parole dal Presidente della Camera on. Leone e che ha suscitato penosa impressione fra il pubblico che si chiedeva come potesse essere caduta così in basso l'intelligenza di certi rappresentanti del po-

polo. Ma il vero vincitore morale dell'episodio è stato proprio l'on. Buffone, il quale — ad un certo momento — rivolto ad uno degli onorevoli comunisti, Fajetta, ha detto: «La sua ironia non mi offende, tanto più che quando la gente pronuncia il mio cognome pensa irresistibilmente a lei».

E dacché siamo in tema di falsificazioni e giuochi comunisti sulle parole, aggiungiamoci quest'ultima perla colta sul quotidiano comunista italiano. A proposito delle elezioni francesi l'organo del PCI ha negato l'esistenza di un forte partito comunista sia stata la «vera maledizione» della democrazia francese. «Questo — commenta il giornale — era certamente il parere dei nazisti, quando nella Francia consegnata in mani loro dalla fradicia borghesia francese, trovarono ancora troppi comunisti».

Ora, tutti sanno che quando le Panzerdivisionen di Hitler attaccarono la Francia era in vigore quel patto tedesco-sovietico che facilitò l'aggressione hitleriana ed in virtù del quale i comunisti francesi ebbero l'ordine, da essi disciplinatamente eseguito, di sabotare in tutti i modi la resistenza dell'esercito francese. Perciò non fu la «fradicia borghesia» a consegnare la Francia ai nazisti, ma il Partito Comunista francese, il quale — appunto perché numeroso — poté più efficacemente pugnare alla schiena chi cercava di resistere sulla linea Maginot.

Uno dei sintomi del malessere che attanaglia la civiltà moderna po-



Benedetta dal Card. Siri alla presenza delle massime Autorità dello Stato, domenica 7, è scesa in mare a Sestri Ponente il transatlantico «Leonardo da Vinci». La poderosa nave, costruita a tempo di primato, è la più moderna del mondo per l'eleganza, la celerità e la sicurezza



L'inglese Charles, giocatore della Juventus, ha avuto un lieve incidente nel corso di una partita di allenamento ad Intra. La squadra torinese da un po' di tempo zoppica e scende nella classifica dopo un avvio promettente. (Nella foto): Charles sorretto dall'allenatore

Poesia d'angolo

Una musa cittadina

(Rileggendo il nuovo volume di versi del poeta d'Abruzzo Luigi Dommarco: Urtona e li urtinise).

Di frecce al suo arco
ne porta a bizzeffe
LUIGI DOMMARCO
né teme le beffe
dei... vati che ostentano
di essere schivi
di versi festivi.

Ma lui, ch'ebbe in dote
da Madre Natura
un estro che scuote
con arte sicura
le fibre più intime,
al verso non mette
pastoie o manette.

Vuol essere lirico?
Eg' eccolo... in cielo!
Vuol fare il satirico
levandoti il pelo?
Lo fa, nelle regole
del vero e del giusto,
con garbo e con gusto.

Ma quando gli accade
per feste, per nozze,
veder sulle strade
festoni, carrozze,
o folle di popolo
che acclamano oranti
la Vergine, i Santi;

o quando due sposi
a pie' d'un altare
ricordan festosi
il dì di giubilare;
o quando un bel pargolo
allietta una casa
di gioia pervasa,

chi può trattenerla
la penna che, estrosa,
in mille maniere
sa dire — gioiosa —
auguri ed... oroscopi
nel tono faceto
a Lui consueto?

A tutti si è resa
piacevole e amica
la musa protesa
in questa fatica
dall'alba del secolo,
e ancora risuona
nel cielo di Ortona!

Città fortunata
davvero, che vanta
(e certo gli è grata)
un vate che canta
persino... l'anagrafe,
cioè la sublima
voltandola in rima!

Puf

Appuntamento della CARITÀ

N. 502

Gesù è Carità.

AVETE PENSATO AL NATALE DEI POVERI?

Pubblico integralmente per non disperdere il profumo questo appello di un bimbo cieco: ascoltatelo!

Sono un bambino di dieci anni! In casa siamo sette fratelli, c'è solo babbo che lavora la terra, e mamma che attende alle faccende di casa. Io ho avuto una infezione all'occhio sinistro e per evitare che l'infezione passasse all'occhio destro MI HANNO OPERATO E PORTATO VIA L'OCCHIO AMMALATO ED ORA HO UN OCCHIO DI CRISTALLO. Non ho piacere neanche di giocare perché io sono diverso dagli altri. L'anno scorso frequentai la quinta elementare e fui promosso come gli altri anni. Quest'anno vorrei prepararmi all'esame d'ammissione per continuare a studiare per diventare Maestro quando sarò grande. Mamma e Babbo non hanno soldi per pagare la preparazione d'esame d'ammissione che occorre circa L. 40.000, per questo io prego e scrivo all'Appuntamento della Carità se volesse aiutarmi mandandomi quello che può. Io non potrò fare altro che pregare per le persone buone che vorranno aiutarmi e quando sarò grande e diplomato, anch'io aiuterò altri bambini bisognosi. Lo sai caro Appuntamento della Carità perché voglio diventare insegnante?... perché l'infezione del mio occhio a me è venuta in seguito ad un colpo di borsa lanciato da un alunno mentre io tranquillo nel mio banco stavo

seduto (il Maestro era assente), così da quel giorno incominciò la mia sofferenza e infelicità. Ripeto, desidero diventare insegnante per seguire sempre i bambini. Mi aiuterai caro Appuntamento della Carità?

Ti dico grazie, grazie di cuore e farò fioretti per Te. Anzi, dirò anche al mio fratellino Augusto di anni 12 che è già da due anni in Seminario di pregare anche lui per le persone che mi aiutano.

Sono un Aspirante di A. C. che ti saluta caramente e ti invia tanti bacetti. Rispondimi presto. Aff.mo

LUIGI DEIAS di Francesco
Via Adria n. 53

GONNOSFANADIGA (Cagliari)

Raccomanda vivamente il Sac. Don Paolo Orrù.

POSTA DI BENIGNO

LE SOLITE DOLENTI NOTE:
CHI LI SCUOTE?

Caro Benigno, chi ti scrive è un'assidua lettrice de «L'Osservatore della Domenica» che acquisto ogni settimana. Non sono abbonata perché comprando voglio dimostrare ai rivenditori di giornali che c'è anche gente che chiede giornali cattolici.

Ho letto: «Vogliamo fare il punto?» e vorrei pregarti di continuare con lo «Appuntamento della Carità». Vedi, io sono una governante tedesca e vivo in Italia da molti anni in famiglie che si dicono profondamente cattoliche, ma in nessuna ho trovato giornali cattolici... Capisco perfettamente il tuo scoraggiamento, caro Benigno, e per consolarti un poco ti voglio dire che in seguito ad una lettera di don Giuseppe Bellizzi che fu pubblicata mandai a Mons. Bellizzi un pacco per i «Beniamini del Papa» e da allora sono in corrispondenza con lui. Vedi che bella cosa ha combinato fra le tante? Capisco, tu vor-

resti che l'Appuntamento «vigoreggiassi», ma secondo la mia esperienza le famiglie benestanti vivono così sprofondate nel loro benessere, che non hanno occhi per la miseria altrui. Quanti denari si spendono per canaste, roulette, sigarette... Quanti abbonati ha «L'Osservatore della Domenica»? Certo non quanti l'«Europa», «Grand Hotel», ecc. Caro Benigno, non mollare, abbi pazienza! Credimi nel Cuore di Gesù.

K. BESSLER

Sono nato a Roma, ma ho sangue abruzzese nelle vene: il che significa che sono «cocciuto». Seguirò pertanto a tener duro, se la salute mi assiste, finché vi sia un solo benefattore dei miei poveri. Chi potendo soccorrere tante miserie, non mi ascolta, se la vedrà col Padre Eterno. Intanto perché ogni abbonato o lettore non ne procura un altro?

*** RINGRAZIANO: Don Amato Lettierio (a nome dei suoi poveri di Massa S. Lucia), Alessandro Biancardo, Antonio Rotondi, i detenuti del Carcere di Azzano beneficati.

OFFERTE:

*** C. Carluccio, F. Parisi, S. M. (Napoli): distribuite come da indicazione (nota n. 246 del 25 novembre 1958).

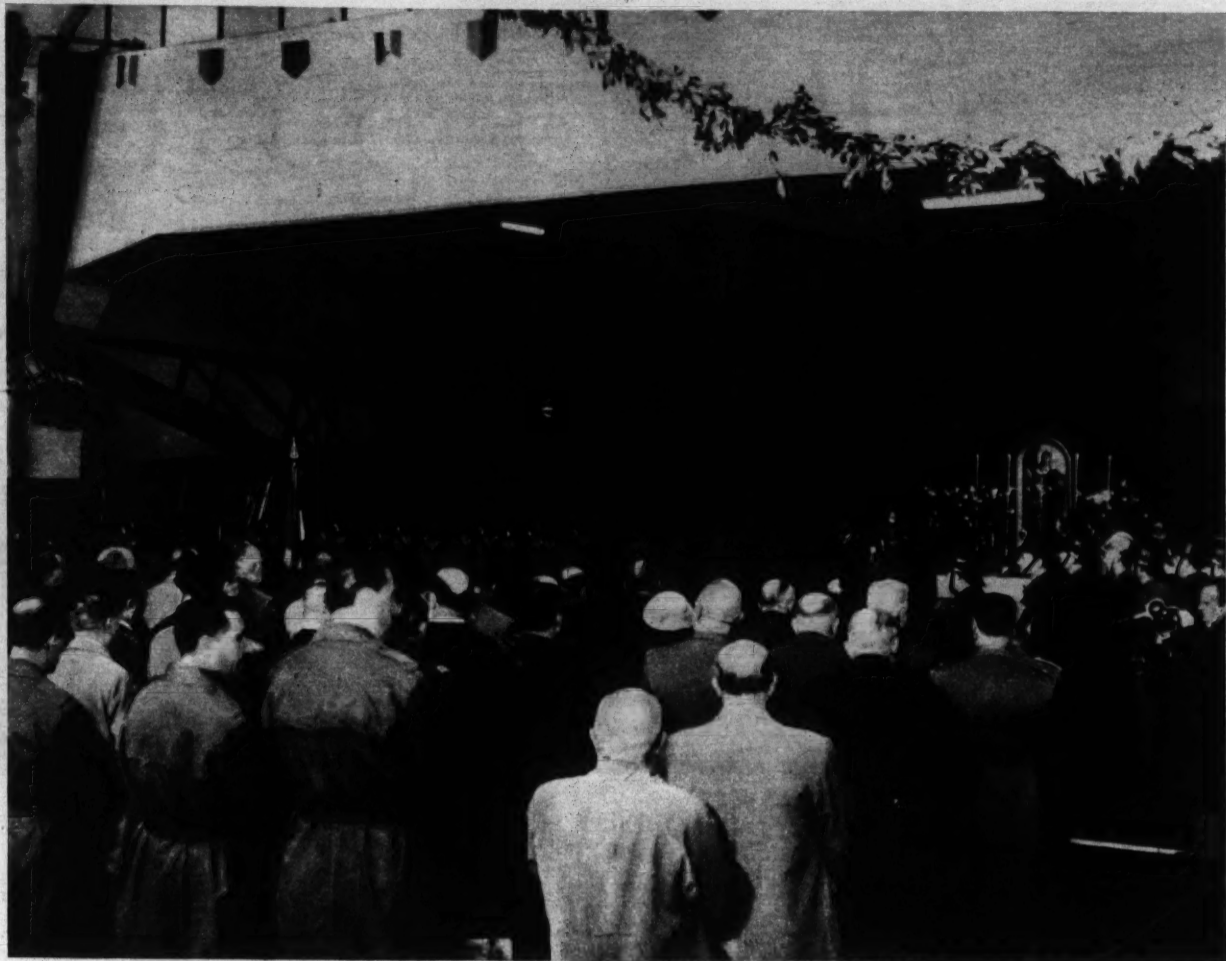
*** M. R. Firenze (brava! La seguono le mie preghiere), M. Lecco, A. Lorenzutti, Don P. Ratti, C. Palmiana, R.T., G. Blunda, C.D.D. (circo stanza nozze del figlio), Don V. Masi, X.Y.Z., A. Biagi, A. M. Salvati, I. Fini, L. Tarabusi, Una lettrice (Savignano), M. Amato, G. Nudi: distribuite come da nota n. 246 del 25 novembre 1958.

*** ALBO D'ORO DELLA CARITÀ: C.D.D. (Genova)

(Dio benedica le nozze del figlio B.)

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti:

G. Nudi, L. Tarabusi, A. Biagi, C. Palmiana, M. Lecco, A. Lorenzutti.



La festa di Santa Barbara è stata festeggiata in modo speciale dai minatori, vigili del fuoco e da quanti debbono praticare con materiale esplosivo. A Roma, nella Caserma dei vigili del fuoco, in onore della Santa Protettrice, è stata celebrata una S. Messa a cui hanno partecipato le autorità del presidio, ufficiali e vigili

trebbe essere quello della diffusa aspirazione a guadagnare molto senza lavorare, cioè la passione per il gioco d'azzardo. Un centinaio di esperti americani ha condotto recentemente un'inchiesta dalla quale risulta che ogni anno il gioco ingoia, in tutto il mondo, circa quindici miliardi di lire, cioè circa cinque volte di più l'intero bilancio dello Stato italiano. Ma questa somma immensa rappresenta solo il provenire del gioco « legale », quello cioè che paga le tasse ed è rigidamente controllato. Non vi sono comprese infatti le masse di denaro manovrate dal gioco clandestino che assorbe, secondo calcoli presuntivi molto vicini alla realtà, qualche altro migliaio di miliardi. Roba da dar le vertigini.

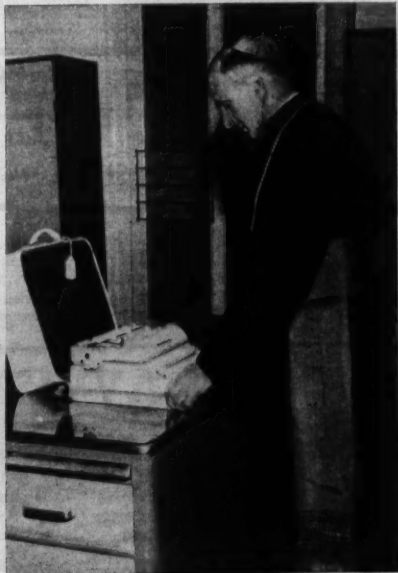
E' accertato che i « casinò », famosi all'inizio del secolo, sono in declino. Questo vuol dire che il gioco d'azzardo è uscito dalla stretta cerchia dei benestanti per dilatarsi in tutti gli strati sociali, con le scommesse sulle corse dei cavalli, i bi-giardini, i totalizzatori sportivi, le lotterie nazionali, il lotto.

Il paese in cui si gioca di più sono gli Stati Uniti dove ogni anno si scommettono circa dieci miliardi di lire italiane. Ma i giocatori più accaniti sono gli australiani che, in media, impegnano nel gioco un valore corrispondente a centomila lire italiane a persona ogni anno. Seguono gli americani con cinquantamila lire e gli inglesi (primi fra gli europei) con ventimila lire a testa.

Una graduatoria fra gli Stati per cifre assolute vede, come s'è detto, gli Stati Uniti al primo posto. Vengono poi la Gran Bretagna e l'Australia (da dove si deduce che i flemmatici anglo-sassoni sono amanti dell'azzardo e del rischio più di quanto non si creda), seguite dal Brasile, dalla Germania, dall'India, dal Giappone, dall'Argentina, dalla Francia, dalla Spagna, ecc.

Il sorprendente (ed il confortante) è che l'Italia, sinora ritenuta il Paese del lotto, delle lotterie, del totocalcio e dei « casinò » non figura fra le prime dieci nella graduatoria degli Stati dove più viva è la passione per i giochi d'azzardo.

FABIO CAVALCANTI



La macchina da scrivere che apparteneva a Pio XII è stata donata dal Pontefice Giovanni XXIII a Sua Eminenza il Card. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano



Otto soldati francesi che erano stati fatti prigionieri nel corso dei combattimenti contro gli insorti algerini, sono stati liberati dallo stesso Fronte di Liberazione Nazionale. Il fatto è senz'altro significativo

I NUOVI CARDINALI

(continuazione dalla pag. 8-9)

co o laico, ad eccezione dei sovrani, delle regine (o dei principi consorti), dei principi ereditari; la legge italiana riconosce tale privilegio anche nei confronti delle alte autorità dello Stato, sulle quali quindi (salvo che sul Presidente della Repubblica) i Cardinali hanno diritto di precedenza. E' pure interessante ricordare — anche perché vi fa allusione il Manzoni nel capitolo 38 dei *Promessi Sposi* — che il papa Urbano VIII, con decreto emanato nel Concistoro del 10 giugno 1630, attribuì ai Cardinali il titolo di *Eminentissimo*, tuttora in uso.

Il *Sacro Collegio* come ente o persona giuridica ha una potestà di governo soltanto durante la vacanza della Santa Sede, avendo il potere di eleggere il Sommo Pontefice, ed essendogli allora affidato il governo della Chiesa e dello Stato della Città del Vaticano, limitatamente però agli affari urgenti e a quelli di ordinaria amministrazione. A capo del *Sacro Collegio* è il Cardinale Decano, cioè il Cardinale che da maggior tempo è entrato nell'ordine dei vescovi: egli ha prerogative varie (per esempio è lui che ordina o consacra il Papa, quando venga eletto chi non sia prete o vescovo), ma non ha giurisdizione sugli altri cardinali.

I cardinali sono nominati dal Sommo Pontefice; la nomina ha effetto dal momento in cui il Papa la pubblica nel *Concistoro* (solenne adunanza di Cardinali, e di altri alti dignitari presieduta dal Papa); se si limita ad annunciarla, senza rivelarne il nome (tenendolo cioè, come si dice, « riservato in *pectore* »), tale annuncio ha importanza unicamente per stabilire l'anzianità dell'eletto agli effetti della precedenza, mentre tutti gli altri effetti della nomina si verificano solo il giorno in cui il

Papa pubblicherà il nome. Il più recente esempio di cardinali riservati in *pectore* si è avuto nel concistoro del 13 marzo 1933, in cui Pio XI creò cardinali e li riservò in *pectore* i mons. Federico Tedeschini e Carlo Salotti, i cui nomi furono pubblicati nel concistoro del 16 dicembre 1935. Ecco, a titolo di curiosità, la formula usata in un concistoro del 15 marzo 1875 da Pio IX per riservare in *pectore* alcuni cardinali: « ... intendiamo creare a gloria dell'Onnipotente Iddio altri cinque Cardinali, che però, per giusti motivi riserviamo in *pectore*, per essere pubblicati quando che sia a nostro arbitrio: e se avvenisse, per disposizione di Dio, che questa Sede restasse vacante prima ch'essi siano pubblicati, saranno dichiarati dai Nostri Chirografi aggiunti al nostro testamento e colla pienezza della Nostra Apostolica Autorità, vogliamo, stabiliamo e determiniamo che i medesimi abbiano con Voi il diritto di attiva e passiva elezione nella nomina del Nostro Successore ».

I cardinali, all'atto della nomina, vengono assegnati o all'ordine dei preti o a quello dei diaconi, ricevendo rispettivamente o un titolo o una diaconia. Per opzione, fatta nel concistoro e approvata dal Sommo Pontefice, possono passare da un titolo a un altro che sia vacante, o da una diaconia ad un'altra vacante; i cardinali diaconi, dopo dieci anni dalla pubblicazione della loro nomina, possono anche, per opzione come sopra, passare all'ordine dei preti. Il passaggio all'ordine dei vescovi, avviene sempre per opzione da parte dei cardinali preti, secondo l'anzianità.

Cessa dalla carica il Cardinale che divenga Sommo Pontefice, che rinunci al cardinalato, e quello che ne venga privato dal Sommo Pontefice.

PIO CIPROTTI

Parliamo un po' della luna

La luna è un satellite disgraziato; a parte i cani che la fanno bersaglio dei loro ululati, sono rari i poeti che l'abbiano lasciata in pace.

« ... romito, aereo, tranquillo astro d'argento che, come vela candida, navighi il firmamento... ».

Così l'apostrofavano i romantici nel loro periodo migliore, mentre al De Musset, che la stava ammirando da piazza San Marco quasi sospesa sopra il famoso campanile, essa suggeriva la bislacca immagine di... un punto sull'i:

« C'était, dans la nuit brune, Sur le clocher jauni La lune Comme un point sur un i... ».

Ma a nessun altro, crediamo, questo povero « minor pianeta » ha mai fatto galoppare la fantasia come al futurista Corrado Govoni, che in una delle sue « Poesie elettriche » entra trionfalmente nel regno del grottesco:

« Ecco che in fondo ad una via sorge la luna rossa e rotonda, come l'insegna infuocata di una bottega di cocomeri!... ». Perché poi l'autore abbia chiamato le sue (per così dire) « poesie » « elettriche », e non « magnetiche » o « ... parallelepipedo », non si sa. Sta il fatto che, proseguendo intrepido nella sua brava esercitazione, arriva a scoprire che

« poche nubi cenciose e sporche boicottano la luna... ».

Noi diremmo che il primo ad essere boicottato è il povero lettore.

Riusciremo ad andare sulla luna? Auguriamoci di no. Quando l'uomo arrivasse a metter il piede sull'« astro d'argento », poeti, artisti e innamorati perderebbero occasioni a migliaia di dar libero corso ai sentimenti.

Perché questo disco umile e smorto continuerà ad apparirci misterioso e ammaliante fin che ne staremo lontani, o fin che la meravigliosa avventura di spingerci a curiosarlo la vivremo in sogno o con fantasia sbrigliata alla maniera di Giulio Verne, di Cyrano de Bergerac o, se volete, di Dante e dell'Ariosto.

Quando invece la temeraria impresa fosse compiuta e alla portata di chiunque, allora si che ci parrebbero meno belle e ispirate perfino certe pagine dei « Promessi Sposi », certi versi leopardiani, e il « Chiaro di luna » di Maupassant e il delicato « Plenilunio » del portoghese Augusto Gil e le note sordide del beethoveniano « Chiaro di luna ».

A che cosa non l'anno paragonata i poeti! A un fiore (ma non c'è accordo tra loro: una rosa, una ninfea, un narciso, un giglio, un petalo di magnolia...), a un frutto (un'arancia, un cocomero, un pomodoro...), a un animale (un gatto, un cane bastonato, un agnello dormiente...), a tante altre cose di sparatissime, dall'ostensio al candellabro, dal monile alla moneta d'oro, dalla perla all'aerostato, dalla ruota d'un carro a un disco di sbarramento, dalla palla di gomma alla polenta, una torta malriuscita, un sole impallidito dal sonno, un biscotto inzuppato nel latte, un vaso che spande cipria, una seminatrice di perle e diamanti sul mare.

Scriveva qualche anno fa Cesare Angelini: « Quel buon secentista che conforme al gusto del suo tempo (in verità stravagante) l'ha chiamata « gran frittata del padellon celeste » doveva aver sott'occhio una luna d'agosto; ma avrebbe fatto meglio a paragonarla senz'altro a una bella polenta, che anche i Bergamaschi gli avrebbero battuto le mani ».

Bella immagine d'un poeta moderno, il Bevilacqua: « ... Naviga muta e bianca la luna in ciel dietro le nubi, simile a nuotatrice stanca ».

Il Boito la tratta con umore contrastante. Prima pateticamente:

« Ancor la luna splende sull'ermo, bianca ed immota come una nota ».

di canto fermo ».

Indi con tono spregiativo: « Scudo tariato e lercio, fantasma del sol, spettro paffuto e guercio dal faticoso vol ».

« La luna con la sua faccia di barabba — scrive il Camuncoli — ... trema al vento come per un accesso di febbre »; e questa è da fare il paio con l'estrosa immagine del Cavacchioli:

« La luna fuma tranquilla pipate di nuvole ».

Preferibile la devota immagine del Cozzani:

« Alta ardeva la luna e dolce come lume in [chiesa] ».

Quelle sue macchie ove con un po' di buona volontà e di fantasia si posson vedere occhi, naso e bocca, un volto umano insomma, in cui — immagina il Ghiron —

« Guardano i goffi pipistrelli quel suo strambo e sgualito riso di clown infarinato ».

Il futurista Marinetti: « La luna è il più bel disco fonografico della notte, ascoltato in silenzio ». E altrove: « La luna, bianca e succosa di luce, spaccandosi in mezzo al cielo come una noce di cocco, dondola e rotola giù ».

Forse Marinetti era un veggente. Non abbiamo forse letto che la luna sarà scelta come bersaglio per ultrapotenti bombe H? Chissà che il futuro non ci riservi di vedere il satellite color polenta spaccarsi davvero « come una noce di cocco » e rotolar giù! Non per nulla Marinetti era un « futurista ».

Scomparsa la luna al mattino, di stelle non se ne vedono più. Enunciata così, la cosa è senz'altro una banalità. Ma un poeta di non molta rinomanza, Pietro Mastroi, fondatore del « Marzocco », vi ricama una bella fantasia:

« Dolce mirarti, falce di luna, quando con lento solco tu parti il firmamento, e ad una ad una cogli le stelle sul tuo cammino ».

Ecco infine una corona di belle divagazioni: la luna « mette in mostra il suo piatto d'argento troppo nuovo » (Papini), mentre « tondeggiava là come un seccion di latte » (Pastonchi), somigliante « a un pezzo di ghiaccio grosso » (Tozzi). Per giunta « ride un suo riso di rame » (Ugolini) e « rovescia nel fiume capelli freddi e bianchi che c'insinuano un brivido » (Vigevani).

Immaginazioni forzate e barocche. Altri al contrario vedono l'astro d'argento sotto un profilo più umano e allietante: « La luna novella pareva un piccolo taglio nel firmamento, un taglio netto e sottile, traverso cui, come per uno spiraglio, il buon Dio concedeva agli uomini d'intravedere il fulgore del suo Paradiso » (Vivanti). Zoppi dice invece che la luna,

« emersa appena fuor dai limbi di grigia nebbia, par quasi [l'arancia

che il nonno ilare lancia in alto per la gioia di molti bimbi ».

Lo stroncatore Papini le si mostra invece decisamente nemico: « Satellite doppiamente parassita — dice — ghiaccia, sterile e maculata come la fantasia dei poeti che la corteggiarono a suon d'apostrofi, è un ingombro, un'intrusa. Sembra un rimorso della terra ch'è condannata a rivedersela innanzi, morta, come le colpe espulse ».

« O graziosa luna... ». « O mia diletta luna... » — sospira il Leopardi — « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?... ». Implorazioni che già avevano irritato il Papini. Ma intanto, siamo giusti, vera poesia è là, in quelle patetiche invocazioni, e non in quelle contorte e incredibili fantastiche che la luna innocente e bonacciona han paragonato a « un seccion di latte... un pezzo di ghiaccio grosso... » e merce simile. Mutano i gusti. In peggio.

BERNABO'



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e sterie Religiose — Lini e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

NEL MONDO DEL CINEMA

Tyrone Power, il noto attore americano morto di recente per infarto cardiaco mentre stava interpretando il film « Salomone e la Regina di Saba », non apparirà nel film in cui era il principale interprete. La sorte ha voluto, infatti, che le scene già girate da Tyrone si debbano interamente rifare con Yul Brinner, il nuovo Salomone, che dovrà portare a termine il film. Tyrone Power è caduto, come suol dirsi, sul « campo », proprio mentre girava una scena di duello nelle vesti del gran re. Cattolico, i suoi funerali non sono stati celebrati in chiesa, data la sua nota situazione familiare. Ma non gli sono mancati i cristiani suffragi, anzi, a quanto è stato riferito da alcuni giornali, mentre giaceva moribondo sulla scena, una segretaria di produzione intonava l'Ave Maria. Forse fu l'ultimo richiamo che giunse a Tyrone dalla realtà che lo circondava; speriamo che questo richiamo non sia stato ascoltato invano.

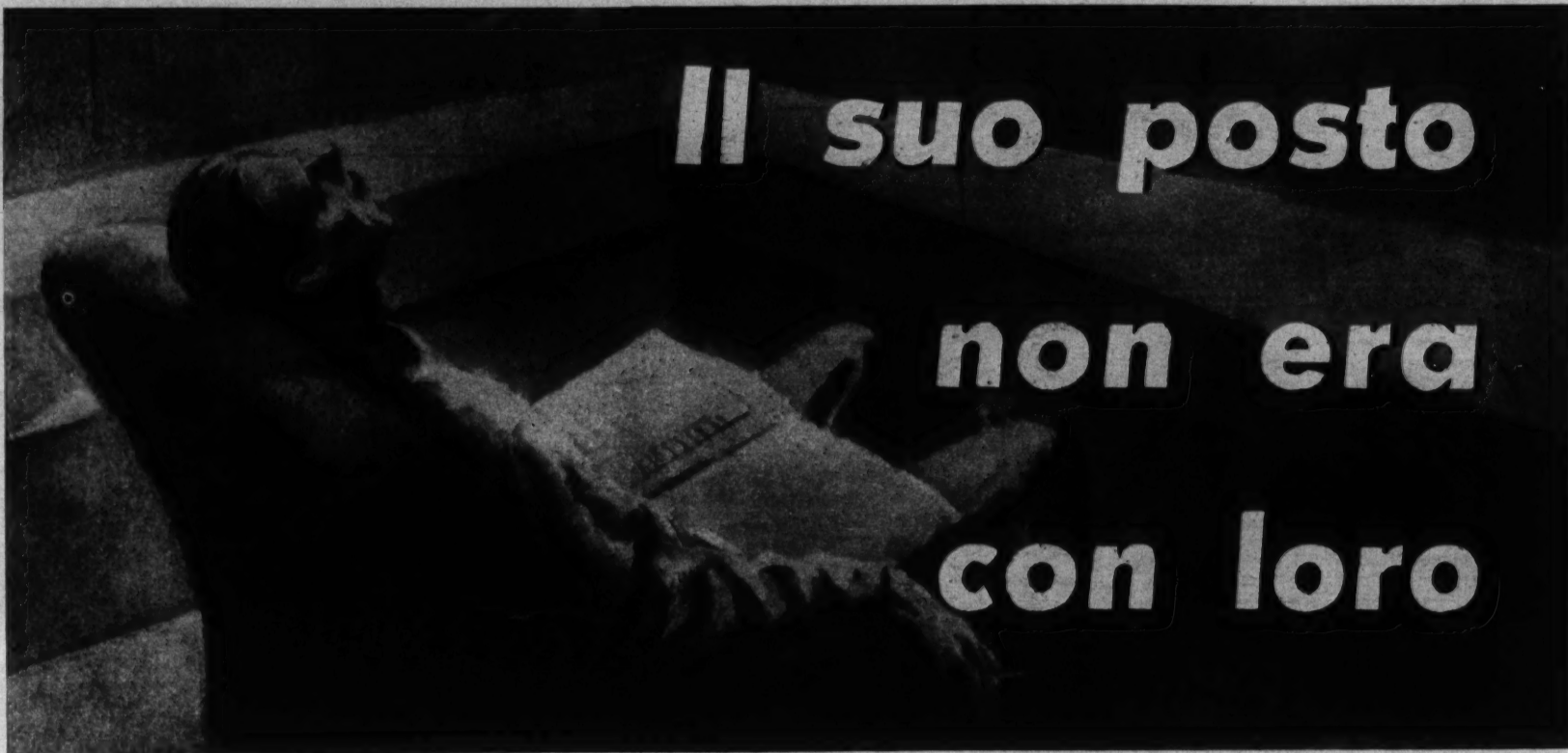
L'ex Re Leopoldo del Belgio, che ha compiuto un lungo viaggio nel cuore dell'Africa nera a caccia con l'obiettivo, ha venduto il suo film alla 20th Century Fox che lo metterà prossimamente in circolazione. Il genere delle riprese effettuate dal re si ispira allo stile di quelli similari prodotti da Walt Disney. « La natura e le sue meraviglie », in cui gli animali selvaggi sono sorpresi nel loro habitat intenti alle loro abitudini. E' questo un genere di film che richiede, da parte degli operatori, tempo illimitato e infinita pazienza, oltre ad una buona dose di coraggio. Re Leopoldo, la principessa Liliana che lo ha accompagnato, e il naturalista Schaefer che ha diretto la spedizione, hanno avuto parecchie pericolose avventure. Tra l'altro, un gorilla di tre quintali si è slanciato sul re, ma una palla a gas soporifico ha permesso di abbattere il bestione senza ucciderlo e di riprendere la scena con tutto comodo. Una macchina da ripresa rimasta in moto e tenuta alta dal braccio del naturalista scivolato lungo in un pantano mentre un ippopotamo stava per calpestarlo, lo ha salvato con il rumore caratteristico del motorino che ha spaventato il pachiderma.

Walt Disney ha accettato la soprintendenza alla messa in scena di alcune spettacolari manifestazioni per gli VIII Giochi Olimpici Invernali in programma a Squaw Valley in California, dal 18 al 28 febbraio dell'anno prossimo. Egli curerà la parte decorativa delle manifestazioni, la tradizionale staffetta della torcia olimpica ed il programma musicale. Non sappiamo se Walt Disney mobiliterà per questo ultimo il canoro popolo degli uccelli che ha già tanto strettamente collaborato con questo poeta della natura.

Tutti coloro che hanno i cassette pieni di soggetti cinematografici rimasti inediti non precisamente per volontà dell'autore, trovino conforto nella notizia che anche Churchill, che oltre ad essere un grande statista è uomo di multiforme ingegno, ha nel cassetto due soggetti che il defunto produttore inglese Alexander Korda aveva insabbiato nei suoi archivi senza mai averli presi in considerazione. Si tratta di « Lawrence di Arabia » e « Jubileo », scritti da Sir Winston tanto tempo fa che forse neppure se ne ricordava. Chissà che oggi, uscendo dai polverosi archivi, non riservino all'ottantaquattrenne soggettista mancato la soddisfazione di vederne realizzato almeno uno.

Un istituto di statistiche tedesco ha accertato che gli spettatori vanno per il 28 per cento a vedere un film per gli attori che lo interpretano, per il 23 per cento in base a quello che « hanno sentito dire » del film, l'11 per cento seguendo le critiche dei giornali, l'8 per cento suggestionati dai « servizi cinematografici » pubblicati dai settimanali sui film in lavorazione.

Il « Far West » di Hollywood è stato devastato da un incendio non precisamente cinematografico che ha distrutto la famosa foresta che conosceva il galoppo « dei nostri », il villaggio « dello sceriffo » e dei « saloons » tanto cari alle nostre dimeniche sfaccendate. Le fiamme hanno insidiato anche da molto vicino le ville di Bob Hope e del regista John Huston. I danni sono ingentissimi, ma salvo un vigile del fuoco ferito, una volta tanto, sullo sfondo « western », non ci sono morti.



Novella di NATAL MARIO LUGARO

- NON mi sento bene, signora Letizia — disse Bruno alla padrona di casa. Il tavolo apparecchiato per lui con la tovaglia candida, le posate lucenti, la caraffa dell'acqua, il vino di rubino restò deserto: il giovane si ritirò in camera e si mise subito a letto. Prima che scomparisse al di là della porta, la signora Letizia gli disse:

— Non si faccia scrupoli, signor Bruno; se ha bisogno, batta nel muro: ho il sonno leggero e verrei subito. Faccia conto che sia la sua mamma.

La mamma! Il giovane ebbe un tuffo al cuore: ella era lontana. Si sentì paurosamente solo, in preda alla febbre. Passando fra il letto e il cassetto ebbe un capogiro. Si svestì in fretta e si sdraiò, tirandosi addosso le coperte, ma il letto non gli dava il piacere del riposo, come quando stava bene: la sua stanchezza era irrequieta, gli dolevano le membra e tutto il corpo smaniava, preso da brividi. Fu bussato leggermente all'uscio: la signora Letizia si affacciò e timidamente gli chiese se poteva fare qualcosa per lui.

— Non vuole una pastiglia di aspirina? Ne ho qui un tubetto.

Parlava sommamente, con il tono di scusarsi perché era venuta presso di lui non richiesta.

— Ha caldo? Suda? O ha dei brividi?

Tese una mano per sentirgli la fronte.

— Ho la febbre, certo — mormorò il giovane con voce rauca.

— Ora le porto il termometro.

Scomparve e tornò, leggera nel passo, delicata nei gesti. Nel tempo in cui egli teneva l'asticciola sotto l'ascella, la signora non si allontanò da presso il letto, preoccupata e ansiosa; appena il malato levò il termometro, rapida lo prese, prima che egli potesse consultarlo. Sorridendo gli disse:

— Stia tranquillo, Bruno. Non passa i 38. Domani si sentirà meglio.

Scrollò il termometro per fare ridiscendere il mercurio. Aveva mentito: la temperatura era assai più alta. Aggiustò il cuscino sotto il capo del giovane, il lenzuolo, la coperta; raccolse e ordinò i vestiti sparsi all'intorno; i suoi gesti erano lenti, silenziosi, capaci. Mani di mamma. E non aveva avuto figli suoi.

Non si coricò. Era prossima la mezzanotte, quando Bruno si svegliò improvvisamente da un assopimento pesante e turbato da sogni confusi. Dov'era? Che aveva? Respirava a fatica e il cuore aveva battiti deboli. Allungò un braccio, bussò leggermente nel muro. Si trovò subito accanto al letto la signora Letizia; se non fosse stato stordito dalla febbre, si sarebbe stupito di quella prontezza, e del fatto che il colpo battuto sul muro era stato così leggero, non già capace di svegliarla, ma forse neanche di essere udito.

La donna si chinò sul giovane con sollecitudine e tenerezza. Gli rialzò il capo affondato nel guanciale, lo rianimò e lo confortò, così che egli si sentì sollevato e liberato da quel mare d'ombra in cui era precipitato; il cuore riprese il ritmo ed ebbe chiara la visione delle cose.

— Signora Letizia, che spavento ho provato! Credevo di morire.

— Addirittura! Caro ragazzo, si

faccia coraggio. Sono gli effetti della febbre, non c'è da allarmarsi. Ora stia un poco su, aspetti che aggiunga un cuscino. Le porto un sorso di limonata.

Si trattenne presso il letto, finché il sonno non lo riprese e non lo riaffondò nell'ombra; ma neanche allora s'allontanò. Ansia e preoccupazione apparivano nei suoi occhi stanchi, sul volto senza più sorriso, ora ch'egli non la vedeva e non occorreva fingere. Un figliolo, malato:

sieri, desideri e sgomenti di fanciullo, si abbandonava fiducioso alle cure della donna, che prima considerava soltanto come un'estranea: un legame di tenerezza avvinse i due cuori.

I giorni di trepidazione passarono e il medico diradò le visite, poi le abbandonò del tutto. Soltanto allora la signora Letizia, disfatta dalle veglie, acconsentì a riposare. Bruno, entrato in convalescenza, scrisse una lunga lettera alla mamma narran-



che pena! Pensò a tutte le mamme che soffrono accanto ai letti dei figli malati, e si sentì simile a loro, lei, donna dal seno sterile ma dal cuore pieno d'affetto.

Stette vicino a Bruno fino all'alba.

La febbre non cessò e la signora Letizia chiamò il medico. Venne prima di mezzogiorno.

— Il malato è in camera d'affitto? In caso, posso farlo ricoverare in ospedale — disse.

— No — protestò la donna prima ancora che Bruno potesse intervenire — Il malato qui è come in casa sua. Lo curo io.

— Come crede — disse il medico — Se non le piace perdere delle notti...

Quando uscì dalla camera di Bruno, la signora Letizia lo seguì fino alla porta per chiedergli se si trattava di cosa grave. Il dottore riteneva di no, tuttavia promise di tornare e, in caso di peggioramento, l'avrebbe avvertita, per informare la famiglia lontana.

Anche Bruno fu d'accordo di non scrivere alla mamma.

— S'impressionerebbe, povera mamma! — disse — Quando starò meglio, allora le racconterò tutto.

Ebbe cure materne dalla signora Letizia. Sempre sollecita, sempre in moto, attenta e silenziosa, si prodigò al letto di Bruno come avrebbe potuto fare una vera madre per il suo figlio malato. Le pareva davvero di possedere un figlio suo. Poiché il giovane, ridotto dalla malattia a pen-

dole le fasi della malattia. Giunse un telegramma che annunciava l'arrivo della donna.

— Viene la mamma! — gridò allegramente Bruno agitando il foglio giallo — Evviva, viene la mia mamma! Signora Letizia, bisognerà prepararle un letto e farle trovare pronto un buon pranzetto.

— Certo, certo, Bruno. Penserò a tutto, stia tranquillo.

La signora Letizia sorrise guardando la figura del giovane tornato alla gioia della salute; ma quando lo vide rileggere il telegramma per la quarta o quinta volta, le parve che qualcosa venisse a mancarle.

La madre di Bruno giunse di sera e Bruno l'accorse con grandi effusioni, a cui ella rispose con abbracci stretti e lacrime di commozione. E subito madre e figlio si ritirarono nella camera di lui, dove la signora Letizia aveva apprestato un altro letto. Intanto preparò per loro il tavolo: lo apparecchiò in tinello, per due, con la tovaglia candida, le posate lucenti, la caraffa dell'acqua e il vino color rubino. Aggiunse, in segno di festa, un mazzo di fiori. Ma quella mensa era preparata soltanto per due.

La signora Letizia bussò alla porta della camera di Bruno, là dove era entrata tante volte, nei giorni passati, e nel cuore della notte, per accorrere presso il malato. Ora la porta era chiusa per lei. Una barriera era quella porta eretta fra la sua

solitudine e la loro gioia. Annunciò che il pranzo era pronto.

Traspariva dai volti di Bruno e della mamma la gioia di trovarsi insieme, dopo tanto tempo.

— Non pranza con noi, signora? — chiese la mamma di Bruno, ma si capiva che lo faceva soltanto per cortesia.

— No, signora, ho già mangiato in cucina. Grazie.

— Domani me lo porto via — disse la madre di Bruno, ed egli rideva felice come un bambino. — Me lo porto al paese, nella sua aria nati-

va: passerà la convalescenza a casa, gli farà bene, senz'altro meglio che nel brutto clima di questa città. Anzi, siccome prenderemo uno dei primi treni, mi prepari il conto, così glielo saldo prima di partire.

La signora Letizia aveva un nodo alla gola e non poteva parlare. Annui con il capo, poi, mentre madre e figlio sedevano alla tavola infiorata, si ritirò. Era triste fino al piano: le pareva di avere perso un figlio.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredi per Chiese, Prespi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone, salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.
ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTL**, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

G. d. S. - ROMA

Domani è la festa di Santa Barbara, protettrice dell'artiglieria, della Marina ecc.

Le domando: perché nella leggenda Santa Barbara è diventata protettrice di quelle Armi.

Non Le sembra, Reverendo, una cosa condannabile, e quindi da proteggere le armi? Il vero cristiano deve essere sempre contro qualsiasi guerra e quindi contro qualsiasi arma; non Le pare?

Non si sentivano un intimo rimorso quei sacerdoti, che domani celebreranno nelle Caserme la festa di S. Barbara, benedicendo le barbare armi?

Qualche anno fa ho celebrato anch'io, in una Caserma del Genio a Roma, la festa di Santa Barbara.

Nel breve discorso ho ricordato che Santa Barbara era stato certamente una Martire e quindi una grande eroina della Fede. I particolari del suo martirio invece ci sono raccontati da una Passio di epoca tardiva, che perciò non presenta la necessaria sicurezza storica. Appunto in questa Passio si racconta che la sentenza di condanna a morte venne eseguita dallo stesso padre della Santa e che, subito dopo, un fulmine vendicatore avrebbe incenerito l'empio genitore.

Da questo particolare è sorta la devozione popolare verso S. Barbara, come protettrice e difesa contro i danni del fuoco, del fulmine e degli scoppi in genere.

Già nel 1544 (circa) l'imperatore Carlo V aveva pubblicato un'ordinanza con cui prescriveva ai suoi artiglieri di farsi il segno di Croce e di invocare Santa Barbara, prima di sparare.

Nel 1951 venne ufficialmente sanzionato l'antico uso di considerare Santa Barbara protettrice dei Corpi (non delle Armi), della Marina, Artiglieria, Genio e Vigili del Fuoco.

Nel mio discorsetto ho esortato i nostri soldati, sull'esempio di antichi cristiani come il Centurione convertito da S. Pietro, di S. Maurizio, di S. Sebastiano ecc. (ai quali non è stato imposto per essere cristiani di diventare «obiettori di coscienza») a compiere fedelmente e lealmente il loro dovere verso la Patria; ad essere forti e, se necessario, eroici per difendere la vita e l'onore della Patria.

Quando me ne sono tornato a casa, non ho sentito alcun rimorso né intimo, né di altro genere. Me ne dispiace, per il nostro lettore romano; ma non ne sento nemmeno ora, dopo aver letto la sua lettera.

Non sento rimorso, perché io, come tutti i miei confratelli, non ho mai benedetto né armi né guerra, nemmeno quando mi sono trovato ad assistere spiritualmente a soldati in guerra e in combattimento. Nessun comandante mi ha mai chiesto ciò, né io avrei aderito ad una richiesta del genere.

E a proposito, ieri — prima di rispondere a questa lettera — ho cercato invano nel *Rituale romano* una *Benedictio armorum*. Vi ho trovato, tra le molte, anche quella dei... bachi da seta, perfino quella dei... sinografi, ma non quella delle armi!

Concludendo: anche e soprattutto per i sacri principi del Cristianesimo noi dobbiamo lavorare, sul serio e sinceramente, per la Pace. Ma il tempo, in cui tutte le Nazioni risolveranno le loro controversie con pacifiche trattative o con pacifici arbitrati, senza ricorrere alla violenza, è purtroppo ancora lontano.

Perciò, purtroppo, può ancora avvenire che la difesa della vita e dell'onore della Patria debba essere affidata al valore e all'eroismo dei cittadini in armi.

I famosi «obiettori di coscienza» possono ricorrere a tutti i pretesti che vogliono, per sottrarsi ad un dovere civico; ma non debbono appellarsi al Vangelo.

Non parliamo, poi, di certi... partigiani della pace!

PINO CASERTA - NAPOLI

Desidero sapere qual'è la posizione di Thomas Mann nei confronti del Cattolicesimo e se è lecito a persone di media cultura, leggere, senza alcuna discriminazione, le sue opere.

Come tutti sanno, Thomas Mann, nato a Lubeca il 6 giugno 1875 e morto a Zurigo il 12 agosto 1955, è stato uno scrittore di primissimo piano.

Perseguitato dal nazismo, anche perché ebreo, visse diversi anni in America. Molti dei suoi libri sono stati tradotti anche in italiano.

Purtroppo, la posizione del Mann nei confronti del Cattolicesimo, e non solo per il Cattolicesimo, è negativa. E anche il giudizio dei critici cattolici verso di lui è negativo.

Il Mann rimane in fondo un ateo e un materialista. L'uomo per lui è Dio.

Anche dal punto di vista morale, i suoi scritti meritano molte e gravi critiche.

Riguardo al suo ultimo romanzo, rimasto incompiuto, «Le confessioni di Felix Krull» su «Etudes» dell'ottobre 1956, si legge, tra l'altro, questo sintomatico apprezzamento: «Questo ultimo libro è come una sigla sconvolgente, brutale, che lascia in sospeso il senso dell'opera intera... Il mago della morte, l'indagatore delle malattie dell'anima e del corpo, ha lasciato questo mondo con un piacevole sorriso, senza rammarichi, con una ondata ributtante di amore sessuale profuso nelle ultime sue pagine» (pag. 88).

Anche la Rivista «Letture» dei Gesuiti di via San Fedele in Milano, ha più volte fatto serie e severe critiche a Thomas Mann.

In conclusione, non ritengo lecito leggere le opere di questo scrittore, sia pur grande, se non si tratta di persone di sana formazione culturale e di sodo e forte criterio morale.

ABBONATO O. S. - TRENTO

Da che dipende l'aver una persona più intelligenza, memoria, volontà di un'altra?

Dipende dalla composizione fisica del cervello e del sistema nervoso?

Fino ad ora la scienza non è stata capace di trovare qualche rimedio positivo, che sappia curare queste deficienze che una persona può avere?

Poiché mi sembra che la miopia intellettuale, la labilità di memoria e svogliatezza sia uno dei mali più sconcertanti che una persona possa avere.

Anzitutto noto che gli anormali psichici sono, per fortuna, una piccola minoranza.

Generalmente gli uomini sono intellettualmente e psichicamente normali, anche se uno è più o meno intelligente di un altro, ha più o meno memoria e forza di volontà di un altro. Il Signore ha distribuito i suoi talenti in modo misterioso e insindacabile. Però a noi, nel giorno del giudizio, non sarà chiesto conto del numero dei talenti ricevuti, ma del modo come li abbiamo amministrati.

E allora qui entrano tanti fattori: educazione, ambiente, ecc.; ma soprattutto autoeducazione, perché noi, persone normali, siamo responsabili dei nostri atti e del modo con cui percorriamo la via segnata da Dio. E qui non voglio tacere che, davanti alle grandi difficoltà della vita — che possono sembrare enormi, quasi insormontabili — noi dobbiamo ricorrere con fiducia e perseveranza all'aiuto della Grazia.

Purtroppo ci sono anche casi di anormali psichici, di cui l'intelligenza, la memoria e la volontà spesso sono molto diminuite o addirittura ridotte a zero.

Tutto ciò può dipendere da tante cause, ma sempre anche da gravi anomalie dei centri nervosi.

Finora la scienza, nonostante lo studio e la buona volontà dei ricercatori, ha potuto far poco per questi infelici. Mi auguro che si possa fare di più nell'avvenire.

Convengo con Lei che queste malattie sono mal veramente sconcertanti. Ma, per fortuna, questi ammalati non se ne accorgono e non ne soffrono. Dio, poi, li giudicherà nell'altra vita, la vera, la più duratura con infinita bontà e misericordia.

E noi, se vogliamo essere veri cristiani, dobbiamo trattarli su questa terra con tanta pietà e carità.

CROMA

STRENNE NATALIZIE

Dedichiamo, come negli anni scorsi, la rubrica letteraria alla segnalazione e recensione delle novità librarie per la gioventù e l'infanzia.

I lettori potranno trovare una indicazione precisa e un breve giudizio. Se ci sono riserve di carattere religioso o morale per il contenuto o le illustrazioni, queste saranno chiaramente scritte con le raccomandazioni opportune.

La Fontaine, FAVOLE - Fratelli Fabbri Editori - L. 1200

Il libro illustrato con meravigliose tavole a colori, è un capolavoro di buon gusto e di poesia. La scelta dei testi è stata condotta con un rigoroso criterio educativo, per modo che i tratti più pittoreschi del grande favolista sono stati eliminati, lasciando invece viva quella parte che, per la sua trasparenza morale, è la più facile e indicata per i fanciulli.

Angela Padellaro, QUATTRO AMICI E UN SEGRETO - Fratelli Fabbri Editori - L. 900

Un mandorlo in fiore, un buffone d'altri tempi e tre bambini d'oggi sono i protagonisti di questo straordinario romanzo.

Si tratta di un romanzo originalissimo, sia per la forte immaginazione che lo ravviva dalla prima all'ultima pagina, sia per l'arditezza degli scorci e delle ricostruzioni storiche cui si appoggia nella sua parte più fantastica ed evocativa. Sembra a volte d'ammirare una grande pittura classica, con tutto lo splendore e lo sfarzo delle corti spagnolesche.

Tori Hill, DAVY CROCKETT A BALTIMORA - Fratelli Fabbri Editori - L. 850

Davy Crockett è uno dei personaggi più suggestivi che siano stati inventati dalla letteratura americana. Intorno a lui si è creata una vera e propria epopea. L'epopea del continente nuovo, col suo selvaggio e incantato paesaggio; l'epopea degli esploratori bianchi, dei pionieri, dei cacciatori; l'epopea delle loro battaglie con le tribù indigene decise a difendere la loro terra con ogni mezzo. Il volume mostra in Davy Crockett un eroe coraggioso e leale, un ragazzo ardimentoso e sorprendente.

Tombari, IL LIBRO DI TONINO - Fratelli Fabbri Editori - L. 850

Tre anni fa usciva questo libro che la critica salutava come un capolavoro della letteratura infantile paragonandolo al «Cuore».

a Pinocchio. Oggi Tombari ci presenta questa nuova edizione dove ha aggiunto nuovi capitoli che approfondiscono ancor meglio l'anima dei personaggi. I pretesti da cui muove lo scrittore sono cose semplicissime, quotidiane, ma Tombari le tocca con la sua bacchetta magica e diventano preziose meraviglie. Siamo di fronte ad un libro che, pur ricollegandosi al genere didascalico narrativo, lo ha portato su un piano di commossa attualità.

Federico Strauss, TRA GLI INDIOS BRAVOS - Editrice Paravia - L. 900

Narra le avventure drammatiche di Leo Parcus nella giungla boliviana tra superstiti tribù di antropofagi, non avvincente il lettore soltanto per l'incalzante ritmo della vicenda, delle situazioni e degli incontri strabilianti, ma anche per lo accento di verità e di poesia che spesso ne trapela. Concepito così, anche il genere avventuroso contribuisce a risolvere il problema di nutrire sanamente la fantasia dei giovani e di destarvi impulsi di coraggio e di generosità.

Dora Eusebetti, IL GRANDE MONGOLO (Gengiz-Khan) - Editrice Paravia - L. 850

Il famoso «Cavaliere della steppa», che nel secolo XII riuscì a riunire le nomadi razze mongole in un solo grande impero estendentesi tra la Cina, la Russia, la Polonia e l'Ungheria, fu un guerriero invincibile ed anche un saggio legislatore, e la storia avventurosa della sua vita offre al giovane non solo elementi di cultura storica e di poesia, ma anche di edificante saggezza.

Per i piccoli di sei o sette anni, c'è un libro bellissimo di Enid Blyton. E' la storia della vita di Gesù; s'intitola LA STORIA PIU' BELLA (ed. Paravia), ed è un libro che vorremmo aver letto anche noi da bambini e che comunque può dare una pura gioia anche a noi adulti, per la fresca semplicità e chiarezza con cui l'A. ha saputo rispettare e avvicinare alla mentalità infantile lo spirito e la poesia dei Vangeli. Gli episodi più salienti della vita di Gesù, le parabole, i miracoli, si succedono in questa narrazione in ordine cronologico, coordinati ed esposti senza mai ombra di retorica, in modo che da soli i fatti si impongano per la forza della verità da cui traggono origine. Ne risulta una lettura gradevole e viva che raggiunge lo scopo di far sentire ed amare le cose di Dio, suscitando impulsi di saggezza e di bontà.

RADIO TV

Bambini allo specchio

La maggior parte del tempo che i bambini impiegano a guardare la televisione, viene utilizzato in questo modo per mancanza di qualcosa di meglio da fare. Tale è, almeno, l'opinione di Ralph Dulson, un direttore didattico inglese, il quale ha tenuto sotto osservazione per due anni 150 bambini e bambine fra i sette e gli undici anni.

Sedici di quei 150 bambini dovevano tenere un diario molto particolareggiato, quasi ora per ora, del modo in cui passavano le loro giornate. Sulla base di questi diari e delle informazioni avute da altri insegnanti, Dulson ha potuto tracciare un quadro abbastanza preciso della vita extra-scolastica del «campione» preso in osservazione.

Benché i bambini siano stati quasi unanimi nel dichiarare che i giochi all'aperto sono quelli che loro preferiscono, il passatempo che frequentano con maggiore assiduità sembra sia la televisione, dal momento che più di un terzo del tempo libero essi lo trascorrono davanti al televisore.

Fra i vari dati raccolti nel corso di questa inchiesta, sulle innumerevoli occupazioni dei bambini nelle ore extra-scolastiche, in questa sede interessa in modo particolare che il 39% degli elementi studiati vedeva almeno un film alla settimana; in ogni caso, la maggioranza non va al cinema con regolarità.

E' proprio vero, dunque, che la evoluzione delle tecniche audiovisive segna un regresso nell'età media del pubblico che frequenta gli spettacoli sorti dai successivi stadi di questa evoluzione. E' noto, infatti, che la gran media del pubblico che va al cinema è rappresentata dai giovani fra i 14 ed i 24 anni. E' anche vero che il cinema è frequentato molto dagli uomini di una certa età: ma ciò fa parte di un altro fenomeno, meritevole di essere analizzato semmai in altra sede, e cioè il fenomeno della «solitudine», soprattutto negli uomini, che facilita la frequenza a quello che è stato definito lo «spettacolo solitario» per eccellenza.

La TV, invece, segna un passo avanti nelle tecniche audiovisive, rispetto al cinema (sottolineiamo che qui si sta parlando di una evoluzione tecnica, e non estetica), ed ecco che l'età media del suo pubblico più affezionato corrisponde a quella dei giovanissimi, o, per meglio dire, dei bambini e dei fanciulli.

Tale constatazione ci consente di meditare in modo particolare su uno dei punti principali della conclusione — alla quale Dulson è pervenuto, dopo avere studiato gli elementi raccolti nella sua indagine. Egli è in grado da affermare che il modo in cui i genitori impiegano il proprio tempo libero, influisce profondamente sul modo in cui i bambini impiegano il loro.

Se i genitori non hanno interessi positivi, dice ancora Dulson, e tali che i loro figli possano farli propri, può darsi che siano i bambini a trovare interessi propri; e fin qui, niente di male. Il fatto è che questi interessi che i bambini avranno trovato di loro spontanea volontà ed iniziativa, non saranno mai profondi ed assorbenti, come quelli che vengono ispirati dai genitori.

In parole povere, l'inchiesta dell'esperto inglese lascia trapelare il timore che la maggior parte dei genitori trascurino i propri figli, in quelli che sono gli aspetti più delicati e necessari della loro educazione e formazione. Il bambino abbandonato a se stesso, cresce male ma può anche crescere così così; in ogni caso esso sarà sempre un mediocre.

Questo atteggiamento passivo degli adulti, verso i minori, si riflette anche nel modo con cui viene accolta e viene tollerata nelle nostre famiglie la televisione. Questa «fabbrica di immagini» viene tenuta nella stessa considerazione di un comodo pretesto per tenere a bada i bambini, e non, come al contrario dovrebbe essere, un «sussidio» nella formazione e nell'educazione dei figli.

FAX

NOTERELLE LITURGICHE

La Madonna nella Liturgia

La Madonna, come Madre di Dio, occupa un posto tutto particolare nella liturgia, al di sopra dei Santi, subito dopo le Persone Divine. Il culto a Lei prestato viene chiamato: culto di iperdulia; accenneremo ora brevemente ad alcune sue espressioni più importanti, tributate dalla liturgia alla Madre di Dio.

Ogni giorno nella S. Messa la Madonna viene nominata al primo posto nel Canone, la grande preghiera che precede la consacrazione. E' un uso antichissimo, perché ne abbiamo testimonianze fin dal 223, quando cioè ancora infuriava la persecuzione contro la Chiesa. Questa commemorazione del Canone acquista nelle liturgie orientali molta solennità, mentre il coro eseguisce un canto e il celebrante incensa l'altare. Un altro ricordo della Madonna viene fatto nel Confeiteor, preghiera di preparazione, e dopo l'Offertorio nella preghiera del «Suscipe, sancta Trinitas».

Ogni settimana viene dedicato alla Madonna il sabato. Dapprincipio il giorno dedicato alla Vergine SS.ma era piuttosto il mercoledì; vediamo infatti che in tal giorno il popolo si adunava nella basilica di S. Maria Maggiore, quando si avvicinavano le feste più importanti (Natale, Pasqua, Ordinanze sacre), per implorare l'aiuto della Madre di Dio. Successivamente la pietà cristiana diede la preferenza al sabato e la Chiesa approvò questa scelta. Le prime tracce del sabato mariano risalgono probabilmente al secolo VIII. Oltre alla celebrazione della Messa, dedicata alla Madonna, si recitava in tal giorno il Piccolo Ufficio della Beata Vergine. Oggi le rubriche stabiliscono che si celebri una delle cinque Messe, disposte secondo il variare dell'anno liturgico, e si reciti l'Ufficio dal Matutino fino all'Ora minore di Nona. Questo si fa durante tutto l'anno, quando non capiti una festa di rito doppio, e fuori dell'Avvento, della Quaresima e delle Quattro Tempore.

Ogni anno: vi sono numerose feste della Madonna, alcune celebrate da tutta la Chiesa, altre approvate soltanto per determinate località. Storicamente la festa più antica sembra sia stata quella celebrata ad Antiochia in Siria, subito dopo il Natale (il 26 o il 27) e avente come oggetto la maternità verginale di Maria SS.ma. In Occidente si ebbero dapprima un «Natale di Maria» il 1° gennaio, poi la Dormitio, legata all'Assunzione, l'Annunciazione e la Natività. Dopo il 701 la Purificazione divenne festa mariana sotto Papa Sergio I. Questo stesso Papa, per accrescerne la solennità, stabilì delle Processioni in occasione delle quattro feste della Natività, della Purificazione, dell'Annunciazione e dell'Assunzione. Nel secolo XII si ebbe la festa della Concezione, poi diventata l'Immacolata Concezione, e via via tutte le altre, celebranti o una virtù (Umiltà, Purezza) o un titolo approvato dalla Chiesa (Aiuto dei Cristiani, Regina delle vittorie, e via dicendo).

Oggi come feste solenni con rito doppio di prima classe abbiamo: Immacolata Concezione, Annunciazione e Assunzione, la prima e la terza sono anche di precetto. Seguono con rito doppio di seconda classe: Purificazione, Visitazione, Cuore Immacolato di Maria, Natività, Maria Regina, con rito doppio maggiore: S. Maria ad Nives (legata alla basilica di S. Maria Maggiore) e la Presentazione.

Feste secondarie sono: Maternità, Rosario, Sette Dolori (due volte al venerdì di Passione e al 15 settembre), N. S. del Carmelo, Nome di Maria, N. S. della Mercede, Apparizione dell'Immacolata a Lourdes. A queste feste, celebrate da tutta la Chiesa, se ne aggiungono poi numerosissime altre, di carattere locale, che sarebbe troppo lungo enumerare sia pure sommariamente.

D. PL. PIETRA

DALLA PERIFERIA DI LONDRA SCOMPARE QUALCHE COSA

QUANDO I BOTTAI ERANO IN UNA BOTTE DI FERRO

Il ventunenne «festeggiato» vien calato dentro alla botte che lui stesso ha costruito. I compagni intorno daranno gli ultimi ritocchi, come ad esempio quello che è necessario per poter fermare i dischi di legno che fanno da copertura

QUANDO Annibale — ci trovavamo allora sul 217 prima della nascita di Cristo — prese con tutto il suo esercito ad attraversare le Alpi, compiendo un'impresa ben più importante — in un certo senso — delle stesse guerre puniche, la «sussistenza» si dette molto da fare. I soldati, oltre al normale mangiare, si eran portati dietro anche il vino, molto probabilmente un vinello rosato come quello che ancor oggi spilla dalle vigne tunisine. Ma quando furono a mezzo il viaggio — scrive un cronista del tempo — e le Alpi cominciarono a farsi sentire con tutto il peso del loro freddo, quel vino non poterono più berlo: si era addirittura gelato. E dovettero spaccare le botti e mettersi a succhiare dei pezzi di ghiaccio, saporosi ed inebrianti.

Questo si dice non tanto per ricostruire un episodio della storia romana (né per mettere in evidenza la fantasia di uno storico che, questa volta almeno, non l'ha raccontata proprio giusta) quanto per dimostrare l'antichità di un'arte o, se volete chiamarlo con altra parola, di un mestiere: quello del bottaio. Bottai, dunque, ce ne erano sin dal tempo di Annibale e le guerre puniche dettero loro un quarto d'ora di celebrità se ricordiamo, insieme al vino ghiacciato, anche il barilotto entro il quale fu rinchiuso Attilio Regolo; e forse altri esempi potrebbero essere trovati anche in periodi antecedenti. Certo è che il maggiore sviluppo di questo mestiere si ebbe in Inghilterra e verso il 1507 (ché proprio in quell'anno, in Gran Bretagna, venne fondata la Compagnia dei bottai). E che quello fosse tempo d'oro per le botti è facile anche spiegarcelo. L'Inghilterra, infatti, aveva una grande flotta e i barilotti sono i recipienti più comodi per insaccarvi la merce da trasportare. Non solo: avete presente nella vostra fantasia qualche nave antica? Ed allora vedrete che a bordo di essa (a cominciare dalla «Santa Maria» di Cristoforo Colombo) numerosi sono i barilotti d'acqua sparsi sopra il ponte ed accanto alle scialuppe di salvataggio. In caso di pericolo si mollava in mare la scialuppa e l'unica cosa che gli uomini, in fretta e furia, vi caricavano sopra, era quel barilotto pieno d'acqua e che avrebbe prolungato le possibilità di vivere.

Per tutti questi fatti, anche se l'Inghilterra non è la vera e propria patria di nascita della botte, essa ne divenne la patria adottiva ed i bottai vi ebbero lo sviluppo massimo. Uno sviluppo che se, come abbiamo detto più sopra, ebbe inizio nel 1500, toccò le sue punte di splendore nel 1700 quando la birra prese a divenire la bevanda nazionale di molte nazioni. E dove volete spedire la birra se non nelle botti? E da dove volete spilarla se non da quei barilotti che fan bella mostra di sé, in ogni birreria che si rispetti?

Così, in Inghilterra oggi potete trovare famiglie che per tradizione si son dedicate alla costruzione delle botti: da secoli i padri ed i padri dei padri costruirono doghe e cerchi e sperimentarono i loro barilotti facendoli cadere dall'alto, su strade accidentate, facendoli rotolare indenni lungo discese paurose. Lavoro di tradizione, quindi usanze caratteristiche e proprie del mestiere: non è difficile anche oggi assistere per qualche strada periferica di Londra alla cerimonia della iniziazione dell'apprendista il quale, alla età di 21, passa vero e proprio professionista, meritevole in pieno del titolo di bottaio.

La cerimonia della iniziazione non è davvero quella che può dirsi una cerimonia di comodo per coloro che vi debbono essere sottoposti: ma ormai la storia e la tradizione vogliono così e non ci si può rifiutare e si prendono le cose con il migliore dei sorrisi sulle labbra.

Il bottaio, che sta compiendo ventun'anni, arriva vestito di nuovo nella bottega che può essere del padre o di un qualsiasi altro maestro. Ma appena giunto, si toglie quel bel vestito di dosso e imbraccia una vecchia e sporca tuta. Gli amici son tutti lì a fare il tifo, come si direbbe in Italia. Il ventunenne, bisogna sapere questo precedente, nei giorni trascorsi, ha compiuto il suo capolavoro, fabbricando con le sue mani una botte completa entro la quale compirà la sua prova.

Il barilotto vien portato fuor della bottega e l'apprendista che deve passare professionista vi prende posto: i compagni cominciano a gridare e a battere le mani, ché lo spettacolo comincia. Si avvanza, infatti, la persona più anziana del laboratorio con in braccio un sacco pieno di fuliggine; un altro lavorante lo segue ed ha un altro sacco, questa volta con

semplice spazzatura. Mentre l'apprendista si «ritira nel suo appartamento» e cioè si rannicchia nella botte, i due sacchi gli vengono scaricati addosso; la cosa, però, non finisce qui, ed ecco che avanza un terzo compagno con un nuovo involto. Ora si tratta di trucioli di quercia che vanno a cadere anch'essi sulla testa dell'apprendista rannicchiato.

Ora il lettore avrà il diritto di chiedere: perché fuliggine, trucioli di quercia e spazzatura sulla testa di quel giovane? Perché a Londra ritengono che spazzatura, fuliggine e quercia siano i simboli del bottaio; siano, cioè, gli elementi attraverso i quali scorre nella maggior parte la vita di coloro che si dedicano a confezionare i barili. Sono una specie di stemma del mestiere, per dirla in altre parole, e debbono essere pronti quando da apprendisti si passa professionisti.

Ora non dovete credere che, per una promozione del genere, basti aver ricevuto sul capo quella pioggia di roba; dopo la pioggia, contrariamente a quanto avviene per il cielo, i lampi e la tempesta. I compagni di bottega si fanno vicino alla botte e la chiudono, con i ben noti dischi di legno. Quando tutto il recipiente sarà ben chiuso, verrà rotolato per una quindicina di metri, in modo da incorporare ben tra loro e apprendista e sudiceria. E dopo quindici metri di corsa, l'esame è superato. La botte vien riaperta e l'apprendista di 21 anni vien tirato fuori sporco come mai lo sarà più in vita sua. Allora si avvicina di nuovo il «direttore» della bottega, porta un bicchiere di birra e l'offre al nuovo professionista che in tal modo egregio ha superato la sua difficile prova.

Questo è dato vedere ancora per le vie della Londra periferica, là dove si conservano ancora i costumi tradizionali, là dove hanno ancora un senso certi mestieri che altrove sono stati del tutto soppiantati dalla meccanizzazione. Ed anche l'arte del bottaio, nonostante questi difficili esami, è un'arte che, come lavoro artigianale, va scomparendo. Oggi, infatti, la maggior parte del lavoro per confezionare le botti vien fatto

a macchina: i pezzi di quercia, che davan tanto da fare con i loro trucioli in mezzo ai piedi per tutta la vita, vengono tagliati, puliti e squadrati a macchina senza che l'uomo se ne accorga, senza che ne possa nemmeno annusare il profumo polverizzato nel legno tagliato. Le grosse organizzazioni, quelle che hanno le macchine a loro disposizione, hanno ormai preso in mano l'arte di far le botti: ma all'uomo ancora debbono ricorrere e l'operazione del mettere insieme i pezzi, del legare tra di loro le varie parti viene ancora fatta a mano. O meglio, ancora non si è trovata la macchina che possa sostituire l'uomo.

In forza di questa dimenticanza, in virtù di questo settore che la tecnica non si è occupata a colmare, i bottai di Londra possono ancora vivere di una vita non eccessivamente grama. Vengono chiamati quando ci son da mettere insieme i pezzi e quando ci son botti da restaurare. Certo le navi che partono dal Tamigi non han più bisogno per la loro provvista di bordo di barilotti che non perdano una goccia, che resistano agli urti di tutte le tempeste; certo gli eserciti che si preparano a superare le Alpi o qualche altro anche più intricato sistema montagnoso, non portano dietro il vino nelle botticelle.

Certo, tutto questo. Eppure quello del bottaio è un mestiere che ancora dà soddisfazioni; almeno attraverso i ricordi di un tempo. Quando giungevano a Londra naufraghi di tempeste lontane e si recavano nelle stradette di periferia a stringere la mano di un operaio: colui che aveva costruito il barilotto dentro il quale un marinaio aveva resistito una settimana in mezzo all'oceano, come su una barchetta di salvataggio. E non era passata nemmeno una goccia d'acqua. Quelli eran barili...

Ma anche quelli eran naufragi, rispondono i costruttori a macchina di botti. Ed evitati gli uni, che bisogno c'è degli altri? E sulla stregua di tale ragionamento non ci sembra proprio che il vecchio mestiere stia, attualmente, in una botte di ferro.

RAFFAELE CAPOMASI



Una volta che l'apprendista ha preso posto nella botte gli vengono rovesciate addosso tre sorta di cose: fuliggine, spazzatura vera e propria e trucioli di quercia, che è il legno che viene appunto usato per poter confezionare le botti



Una volta chiusa ben bene la botte con dentro l'apprendista, la spazzatura ed i trucioli, il tutto viene fatto rotolare per la strada lungo una decina di metri. Bisogna che il contenuto si amalgami bene prima che si possa aprire il barilotto



(A sinistra): La prova è stata dura, ma il sorriso non manca; ed è l'unica cosa di umano che riesce ad affacciarsi sul volto del praticante sottoposto a così dura fatica. (A destra): Alla fine della prova, affrontata con molto coraggio e sopportazione, un bicchiere di birra fresca sarà pure una consolazione e un ristoro

Sette giorni

Lunedì 1 dicembre

♦ A CHICAGO, nella scuola cattolica «Angeli Custodi», che raccoglie figli di immigrati italiani, polacchi, irlandesi, un furioso incendio ha provocato più di ottanta vittime. Tutta l'America ha seguito costernata le notizie trasmesse per radio.

♦ IL MARESCIALLO TITO è partito per visitare ufficialmente l'Indonesia e restituire così la visita al Presidente Sukarno. E' probabile che il Presidente Tito visiti nello stesso periodo anche altri Paesi del Vicino ed Estremo Oriente.

♦ E' TERMINATA la visita ufficiale dello Scià: l'Italia e l'Iran collaboreranno per il mantenimento della pace mentre intensificheranno le relazioni economiche.

♦ BONN propone ufficialmente una conferenza occidentale per esaminare le proposte di Krushev su Berlino.

♦ E' MORTO A MILANO un ragazzo che era stato travolto dalla folla degli sportivi durante una partita di calcio. Il penoso episodio d'inciviltà è motivo di aspre polemiche.

♦ ANTONIO PINAY si è buscato una forte influenza con abbassamento di voce e febbre. Causa: le troppe interviste elettorali concesse.

Martedì 2

♦ I DELEGATI del blocco sovietico hanno dichiarato a Ginevra che la fornitura di armi atomiche alla Germania

Occidentale avrebbe effetto sfavorevole sulle trattative attualmente in corso per la prevenzione degli attacchi di sorpresa.

♦ I SOLDATI ARGENTINI hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista contro qualsiasi persona che tentasse di sabotare gli sforzi del Governo di far funzionare i treni.

♦ LA RUSSIA avrebbe iniziato la fornitura di armi, fra cui caccia a reazione e carri armati, all'esercito dell'Iraq.

♦ IL GENERALE KUTER, comandante delle forze aeree USA nel Pacifico, ha detto che i comunisti possiedono in Estremo Oriente 9.500 aerei, di cui 4.200 sovietici, 4.500 cino-comunisti e 800 nord-coreani. Il generale ha aggiunto che i comunisti hanno creato una rete di 400 stazioni radar.

Mercoledì 3

♦ DUE NAVI sono entrate in collisione nella Manica, a causa della fitta nebbia. Una di esse, il mercantile «Prodomos», da 7.194 tonnellate, battente bandiera liberiana, gravemente danneggiato, è stato abbandonato dall'equipaggio: sono stati salvati dodici uomini.

♦ DE GAULLE è giunto in Algeria per una visita di cinque giorni nel corso della quale si recherà anche a visitare i campi petroliferi del Sahara.

♦ IL PRESIDENTE CUBANO Batista avrebbe intenzione di cedere il potere al Vice Presidente Gues per mettersi alla testa delle truppe cubane in una offensiva generale contro le forze ribelli di Fidel Castro.

♦ IL PERSONALE delle ferrovie argentine ha ricevuto l'ordine dal proprio sindacato di riprendere il lavoro.

♦ L'ANNUARIO SVEDESE «Vaa Marin 1959» scrive che la flotta sottomarina sovietica nel 1960 conterà 700 unità. Si stanno costruendo sommergibili atomici e speciali mezzi da sbarco da 350 tonnellate.

♦ IL SENATORE AMERICANO Olin Johnston ha constatato che le poste, in Europa, funzionano meglio che in America. In Europa si distribuisce corrispondenza due e anche tre volte al giorno — ha detto il senatore. — Perché non avviene altrettanto in USA?

♦ IL PRESIDENTE DELL'URSS, Maresciallo Vorosilov, ha fatto un dono a re Mahendra del Nepal: un bimotore Iliuscin 14, che il sovrano destinerà a proprio uso personale.

Giovedì 4

♦ I PESCATORI del Delta polesano hanno subito danni per circa 5 milioni di lire. Particolarmente colpiti quelli di Pila, Scano, Cavallari e Batteria, a causa della mareggiata del 12 e 13 novembre scorso.

♦ PER LA PRIMA VOLTA sulla rievra ligure dopo la fine dell'estate il termometro è sotto zero. Nell'entroterra e in alcune località della riviera, vento a 80 km. all'ora.

♦ IL PARTITO SOCIALISTA francese non si assocerà alla futura formazione governativa. Lo ha dichiarato Guy Mollet al congresso del partito, confermando così le previsioni di chi sostiene la sicura formazione di un Gabinetto di centro destra. Mollet ha comunque lasciato capire che quella della SFIO sarà una opposizione costruttiva e non preconcetta.

♦ IL PRIMO RAZZO LUNARE dello Esercito americano «Giunone II» potrebbe essere lanciato alla fine di questa settimana, quando la Luna sarà in posizione favorevole. L'Esercito spera di scagliare il satellite, di una quindicina di chili, a una distanza mai raggiunta da qualsiasi oggetto fatto dall'uomo.

Venerdì 5

♦ LA CAMERA ha respinto il decreto legge sulla «sovrimposta Suez» che avrebbe dovuto mantenere la sopratassa ridotta alla metà, e cioè a sette lire. I deputati hanno approvato un emendamento del liberale Cortese con il quale la sopratassa viene abolita integralmente a partire dal primo gennaio 1959, per modo che il prezzo della benzina dovrà ora essere ripristinato a quello che era prima della crisi di Suez, e cioè a 128 lire il litro, se, come si ritiene, anche il Senato approverà le modifiche apportate dalla Camera. Il fatto più importante, però, è che ben ventisei deputati della maggioranza hanno votato a favore dell'emendamento Cortese e quindi contro il Governo. Fanfani ha chiesto un voto di fiducia del Parlamento che permetterà la verifica della maggioranza.

Sabato 6

♦ SCIOPERANO I GIORNALISTI e per una mattinata tutti non sono distretti dalle notizie sensazionali che la tecnica giornalistica sa presentare con più o meno efficacia.

Domenica 7

♦ MENTRE ANDIAMO IN MACCHINA prosegue la discussione al Parlamento sul voto di fiducia chiesto dal Governo. Rimandiamo al prossimo numero un panorama politico sulla situazione venutasi a creare per il voto negativo dei «franchi tiratori» che ha messo in minoranza il Governo Fanfani sul problema del costo della benzina.



Una suora italiana ha salvato 14 bambini. Non si conosce il suo nome. Dalle sue braccia viene tolta l'ultima creatura salvata

Incendio sulla collina

Cinquantatré ragazzi e trentaquattro bambine, insieme a tre suore, sono il terribile bilancio delle vittime nell'incendio della scuola di Chicago. Altri quattro bambini, fra il centinaio di feriti, versano in gravi condizioni all'ospedale. Fra i morti e i feriti, nel tragico elenco, si rinvengono in gran numero nomi di origine italiana, come Broccato, Tesoro, Barletto, Gagliardo, poiché il quartiere nord-ovest della città, dove era situata la scuola di «Nostra Signora degli Angeli», è prevalentemente abitato da famiglie di connazionali emigrate a Chicago agli inizi del secolo.

Ora le mura annerite restano come una tragica scena pietosamente velata da una nebbia. Altre volte si è spostato il centro di un inenarrabile dolore.

Sui tavoli di marmo della «morgue» di Chicago sono rimasti tre corpicini orrendamente carbonizzati di bimbi. Le altre 87 vittime della tragedia della scuola di «Nostra Signora degli Angeli» sono già state pietosamente composte in altrettante bare, tutte uguali nella forma, candidhe, con una grande croce argentea sul coperchio più piccolo delle dei bimbi, più grandi delle delle tre suore che hanno perduto la vita insieme ai loro scolari nel terribile incendio di lunedì. Ma per quei tre corpicini non si è potuto giungere a una precisa identificazione: nessuna famiglia ha saputo riconoscere nei poveri resti i loro cari, mentre, di contro, tre coppie di genitori disperati cercano ancora le loro tre bambine, che nessuno ha potuto trovare negli ospedali cittadini dove sono ricoverati i 75 feriti gravi, tuttora in lotta con la morte.

«Non è o' vero» — andava ripetendo la signora Consiglio — «it ai not true, Franco nun sta qui». E portava lo sguardo al marito, Frank Consiglio, capomastro della «Bethlehem Corporation», emigrato a Chicago da Napoli nel 1922. Frank junior, di 10 anni, riposava al piano di sotto con gli altri 86 compagni: un cartellino verde indicante il sesso maschile legato alla caviglia sinistra, un altro registrante l'avvenuta identificazione legato alla caviglia destra.

Un sacerdote cattolico tra quella folla piangente si è levato in piedi sulla panca di legno ed ha intonato il Rosario: in italiano, in polacco, in inglese le voci rotte dai singhiozzi hanno mormorato le preghiere.

Un gruppo di donne si è inginocchiato di fronte ai muri candidi: quasi tutti gli uomini sono rimasti in piedi, gli occhi sbarrati, la espressione assente. E' giunto l'arcivescovo Mons. Meyer, uno dei primi accorsi appena diffusasi la notizia dell'incendio, a portare la benedizione apostolica di Giovanni XXIII alle famiglie dei colpiti. E' giunto il sindaco Richard J. Daley con la Giunta di Chicago al completo a recare conforto ed assistenza. Ma le voci salmodianti, il movimento degli

infermieri, il mormorio sommesso sembravano non intaccare il silenzio grave ed opprimente che gravava il cuore dei familiari colpiti, quel silenzio che porteranno con sé per tutta la vita, che non sarà più interrotto da una voce festosa e cara.

Le indagini della polizia, dei vigili del fuoco e dello FBI sono intanto proseguite sulla scena del disastro durante l'intera giornata. Sotto il portone annerito della «Nostra Signora degli Angeli», il sergente Drew Brown, che dirige la squadra d'investigazioni sugli incendi dolosi, ha fornito ai giornalisti le prime ipotesi della polizia sulle cause dell'incendio.

Si erano sparse voci di un attentato, persino di una vendetta. Ma le autorità hanno mostrato chiaramente l'assurdità di simili ipotesi. Nella crudele cronaca si sono inseriti episodi di grandioso eroismo.

Pietro Tortorici, un muratore che abita a due passi dalla scuola, è stato uno degli eroi di ieri l'altro: «Sei ne ho tirati fuori — continua a raccontarlo con voce emozionata. — Sono entrato sei volte in quell'inferno ed ogni volta mi dicevo: la prossima volta troverò mia figlia. Poi vedevo un ragazzo che si rotolava per terra gridando e pensavo a sua madre e me lo caricavo sulle spalle con la giacca sul viso. Mia figlia è stata la settima, poi sono svenuto come una femminuccia e mi hanno portato via in barella».

Suor Teresa non ha voluto dare alla stampa il suo nome secolare: è italiana anche lei e continua a ripetere ai genitori che le portano fiori e le bagnano di lacrime le mani: «Suvvia, buoni adesso, non mi fate arrossire, non ho fatto poi nulla di speciale». Nulla di speciale: quattordici bambini salvati dal secondo piano dell'edificio, quello che ha mietuto più vittime. Il viso pallido, giovanile, solcato da due ustioni trasversali, sorride emozionata per l'attenzione di cui si vede fatta oggetto. Si è recata oggi tre volte all'ospedale di Sant'Anna per assistere i feriti e per portare conforto alle tre consorelle che versano in gravi condizioni nella corsia numero 23.

Messe solenni sono state celebrate. La stampa ha riportato con grandissimo rilievo il telegramma del Sommo Pontefice: «Siamo stati profondamente addolorati nell'apprendere la disgrazia che ha colpito la scuola di «Nostra Signora degli Angeli». Esprimiamo di cuore il nostro vivo cordoglio ai genitori, alle famiglie ed ai parenti così duramente provati, e impartiamo loro la nostra apostolica benedizione come pegno di abbondanti celesti consolazioni nella loro pena».

Ci vorranno anni per spegnere il pianto e il cordoglio delle famiglie e della cittadinanza che, guardando la desolata collina, ricorderà le piccole vittime di un tragico incendio.

Sulla collina brucia l'Asilo «Nostra Signora degli Angeli». Tutta Chicago segue con trepidazione le ore tragiche dell'incendio



Il Cardinale Giuseppe Maria Caro Rodriguez, Arcivescovo di Santiago del Cile, è piamente spirato il 4 dicembre, pochi giorni dopo il suo ritorno in sede da Roma dove aveva partecipato al Conclave per l'elezione di Giovanni XXIII. Era nato 92 anni fa a Cahul e, dopo essere stato Vicario Apostolico di Tarapaca, fu Vescovo di La Serena e Arcivescovo di Santiago del Cile. Era il più anziano Porporato del Sacro Collegio

Tutto fumo

Una statistica per il consumo di tabacco a Firenze e provincia, permette di stabilire che dal gennaio scorso a tutto il mese di settembre scorso, sono state consumate 952 tonnellate di tabacco da fumo, di cui 882 di sigarette a Firenze città; su 612 tonnellate di tabacco consumato nello stesso periodo di tempo, 548 sono costituite da sigarette per un importo complessivo di sei miliardi di lire, mentre la spesa complessiva di tabacco in tutta la provincia è stata di 9 miliardi di lire.

Tutti centenari

Abbazia, sul Quarnero, precisa un giornale zagabrese, è una vera città di centenari. Infatti in questa località vivono ben 1216 vecchi, la cui età va dal 90 ai 100 anni e la maggior parte dei quali è formata da donne. Attualmente 11 di questi vecchi hanno 120 anni. Interrogato dai giornalisti un vecchio ammise di aver raggiunto i 95 anni. Quando gli dimostrarono che in realtà ne aveva 108 si confuse ed ammise la sua età esatta. Però raccomandò ai giornalisti di non spargere in giro la voce, in quanto di lì a poco avrebbe dovuto sposarsi.

Avvolgibili di vetro

Un falegname di Oslo ha inventato un tipo di lastra per le finestre che, oltre a consentire il passaggio della luce come quelle di cristallo, si può avvolgere come fosse una semplice tendina. Poiché costa la metà delle lastre di vetro, l'inventore, operato di richieste, sta allestendo a Oslo una fabbrica per la produzione in serie.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Borgomastro di Berlino occidentale con il senatore statunitense Hubert Humphrey alla famosa porta Brandeburgo dove corre la linea di delimitazione con il settore della metropoli tedesca occupata dai sovietici. Le Potenze occidentali non hanno ancora comunicato a Mosca la risposta alla nota con cui questa proponeva di fare della parte occidentale di Berlino una « città libera », smilitarizzata. Ma non ci sono dubbi sul tenore di tale risposta, come non ci sono dubbi sugli scopi che l'Unione Sovietica cerca di perseguire con il suo piano di espansione mondiale



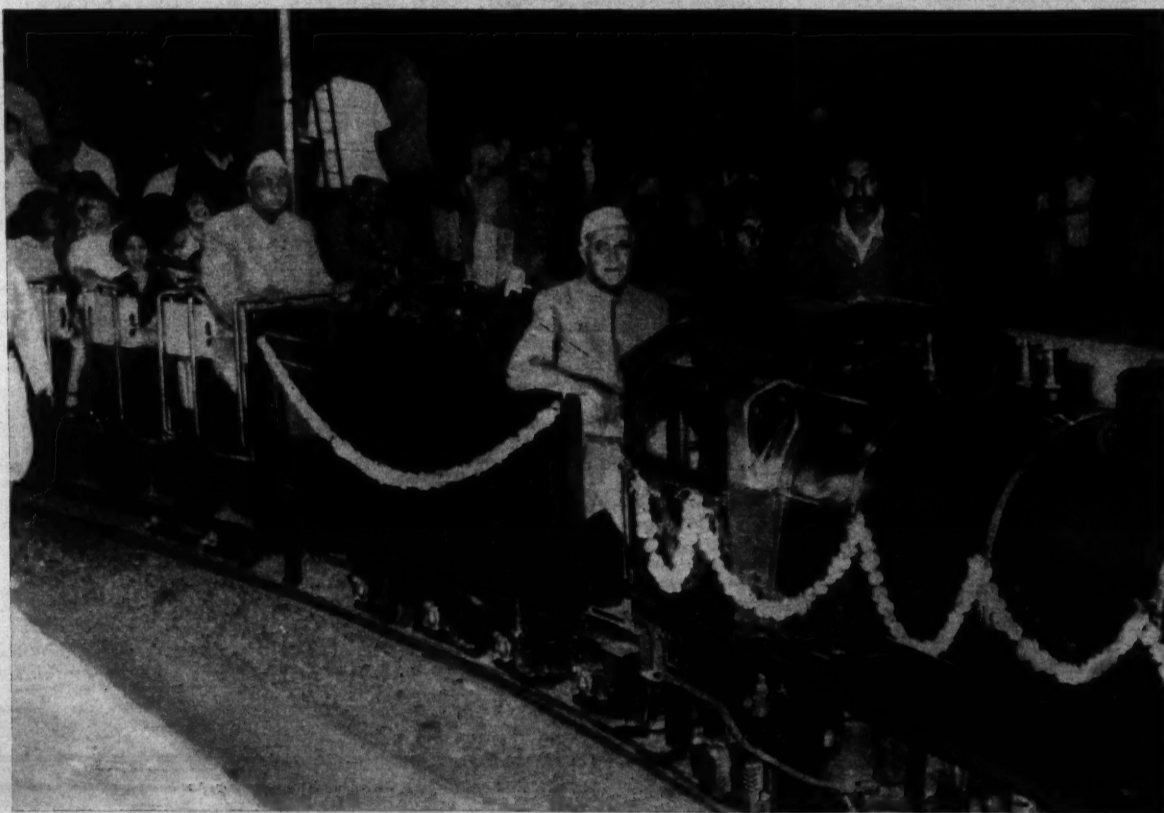
La situazione algerina continua ad essere il problema più immediato e difficile che la Francia deve affrontare e risolvere. Gli algerini sono stati chiamati alle urne e hanno eletto i settanta rappresentanti che siederanno alla nuova Assemblea Nazionale francese. Queste elezioni hanno suscitato vivaci polemiche e molte contestazioni, ma De Gaulle non intende che sia messa in dubbio la validità del mandato conferito ai neo-deputati. Egli conta su di loro per sviluppare quel programma di pacificazione della regione che con un viaggio in Algeria è andato ad impostare fattivamente dal punto di vista amministrativo ed economico



Nel palazzo che ospita a Washington l'Organizzazione degli Stati americani, i delegati dei 21 Paesi che ne fanno parte — all'Organizzazione non partecipa il Canada — si sono riuniti per discutere i problemi economici che assillano soprattutto gli Stati dell'America Latina e studiare i mezzi per attuare una più stretta collaborazione in questo importantissimo settore. La iniziativa è partita dal Brasile



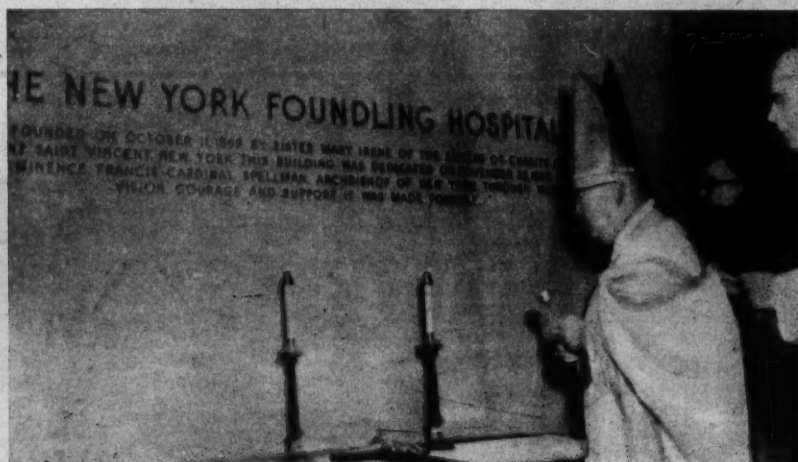
In genere sono i cani, in particolare i « barboncini », che portano il giornale al loro padrone. Ma non mancano le eccezioni. C'è ad esempio questo pinguino che non esita a seguire il padrone tenendo il giornale sotto... l'ala. Lo spettacolo si può ammirare a Miami Beach



Europa, Africa, Asia, Australia, America: sono i cinque continenti del mondo che con un viaggio di 300.000 km. saranno collegati da una missione italiana partita in questi giorni da Torino. Essa si propone un duplice scopo: fare delle ricerche botaniche e compiere alcuni studi sulle malattie tropicali

Il Primo Ministro Nehru ha festeggiato il suo 70° compleanno inaugurando personalmente la ferrovia in miniatura installata per la gioia dei bambini nel parco di Nuova Delhi, la capitale dell'India. Nehru, che dal giorno della proclamazione dell'indipendenza indiana guida il grande Stato asiatico, in questa occasione ha preso posto sulla locomotiva del treno lillipuziano

La struttura del Governo instaurato nel Sudan con il colpo di Stato militare capeggiato dal generale Abboud si perfeziona anche formalmente. I nuovi Ministri prestano giuramento di fedeltà allo Stato alla presenza di Abboud. (Nella foto) il giuramento del Ministro degli Esteri, Ahmed Kheir



Un grandioso complesso assistenziale cattolico è sorto a New York. Esso è composto da un asilo destinato ad ospitare più di 300 bambini; una scuola con residenza per bambinaie, capace di 170 posti; un ricovero per 34 madri nubili e un convento per 30 suore di carità. Il complesso è stato inaugurato in questi giorni dal Card. Francis Spellman

